

GLI ILLIRI E I MACEDONI TRA V E IV SECOLO A.C.: STORIA DI UNA PACIFICAZIONE IMPOSSIBILE*

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

Premessa

La questione dei complessi rapporti intercorsi tra Illiri e Macedoni tra V e IV secolo può essere affrontata solo dal punto di vista della storiografia di matrice greca, poiché è unicamente grazie a questo tramite, diretto o mediato dalla più tarda tradizione romano-imperiale, che noi abbiamo notizie su tale problematica; in quest'ottica, è, comunque, da notare che, in genere, le fonti parlano di Illiri con la chiara consapevolezza che questo termine etnico si riferisce al coacervo di gruppi umani localizzabili, in età storica, ai confini nord-occidentali della Macedonia: era, infatti, nota e riconosciuta la loro divisione in tribù ben distinte tra loro, dato che più volte nei testi sono presenti accenni più o meno espliciti a molteplici nomi tribali, come quelli dei Dardani, dei Taulanti, degli Autariati.

A questo riguardo, sono paradigmatici come collettori finali di una tradizione plurisecolare i passi che Strabone e Appiano dedicano al popolamento dell'Illiria; se il primo¹ si limita a pochi e sparsi riferimenti all'organizzazione socio-politica delle singole tribù, il secondo² cita non solo i loro nomi, ma anche le rispettive genealogie mitiche, mettendo comunque in evidenza la loro comune origine etnica: secondo Appiano, infatti, Illirio, figlio di Polifemo e della ninfa Galatea, avrebbe avuto sei figli, dai quali sarebbero nate le sei principali tribù illiriche³.

Al di là di tali questioni etnografiche, nel terzo quarto del Novecento si è sviluppato un vivace dibattito critico a proposito della esistenza in Illiria,

* Tutte le date del testo, salvo diversa indicazione, devono essere considerate a.C.

¹ Strabo. VII 7, 8 (C 326); per una riflessione sulle problematiche del libro VII della *Geografia* di Strabone, la cui ultima parte ci è giunta in frammenti, cfr. F. SBORDONE, *Ricostruzione dei frammenti di Strabone, Geografia VII*, ICS 7 (1982), pp. 197-206.

² App. *Illyr.* 2; sulle fonti e la struttura di questo libro di Appiano, cfr. G. MARASCO, *L'“Illyrike” di Appiano*, in ANRW II.34.1, Berlin-New York 1993, pp. 463-495.

³ Sulla tradizione mitica relativa alle nozze tra Polifemo e Galatea, cfr., oltre al breve accenno presente in F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997, p. 164, le puntuali riflessioni di M. SORDI, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Venezia 16-17 gennaio 1996, Firenze 1999, pp. 109-116.

almeno dalla fine del V secolo, di una struttura statale dotata di compattezza e autonomia, dominata da una sola dinastia regnante, con una decisa funzione “unificante” del sistema tribale, dibattito originato in particolare da un discusso studio di Fanoula Papazoglou⁴, nel quale, sulla base di una antica ipotesi di Droysen⁵, si dà grande rilievo al fatto che nelle fonti storiografiche non solo si parla in genere di Illiri *tout-court* in gran parte dei riferimenti ai rapporti di Greci e Macedoni con il mondo balcanico, ma sono rilevabili anche chiare indicazioni sulla presenza e sulle gesta di una serie di “re degli Illiri” che, in contesti diversi e autonomi tra di loro, sembrano essere la legittima controparte dei protagonisti ellenici di varie singole vicende che si dipanano nell’arco dei secoli, a partire dall’ultimo quarto del V secolo⁶.

Senza entrare in analisi storico-politiche che richiederebbero uno studio ad esse interamente dedicato e per le quali si rimanda alla consultazione dei lavori di quella che ormai è la *communis opinio* della critica⁷, che, in sostanza, rifiuta le posizioni della Papazoglou, credo si possa concordare con chi ritiene che all’interno del mondo illirico sia ricostruibile una vicenda storica che, nel corso di circa due secoli, ha visto succedersi l’egemonia militare di

⁴ F. PAPAZOGLOU, *Les origines et la destinée de l’Etat Illyrien*: Illyrii proprie dicti, “Historia” 14 (1965), pp. 143-179; la posizione della Papazoglou è stata ripresa e condivisa da S. ISLAMI, *L’Etat Illyrien, sa place et son rôle dans le monde méditerranéen*, StudAlb 9 (1972), pp. 77-103. A proposito di queste ipotesi di matrice “balcanica” nate durante la dominazione comunista del recente passato, credo sia opportuno richiamare le equilibrate riflessioni di L. BOFFO, recens. a P. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Gentios (IV^e et II^e siècles avant J.-C.)*, Paris 1988, in “Athenaeum” 79 (1991), pp. 280-282: “l’uso strumentale della storia antica per fini di politica contemporanea e per rivendicazioni di ordine nazionalistico è tutt’altro che pratica desueta”.

⁵ J.C. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, III.2, Gotha 1878², pp. 42-43; *contra*, le riflessioni, considerate a lungo canoniche, di C. SCHÜTT, *Untersuchungen zur Geschichte der alten Illyrien*, pp. 51-53, che, sulla base delle intuizioni di G. ZIPPEL, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, Leipzig 1877, pensa a “regni” di singole tribù, indicati con scarsa precisione dalle fonti greche.

⁶ Cfr. Diod. XVI 4, 4, dove si parla di Bardili, re degli Illiri, citato anche, fuori contesto, da Polyb. XXXVIII 6, 4 (che si riferisce a un passo di Theopomp. in *FGrHist* 115F28); Bardili è noto anche a Lucian. *Macr.* 10, 13. Il nome di Agrone, re degli Illiri, citato da Polyb. II 2, 4, in un chiaro contesto narrativo, è presente anche in Athen. II 2, 40, e in Aelian. *VH* II 41, 56, che nel medesimo passo ricorda un altro re degli Illiri, di nome Gentio, noto anche ad App. *Illyr.* 25, 6; in latino, l’espressione *rex Illyriorum* è frequente in Livio a proposito delle guerre illiriche combattute e vinte dai Romani (cfr. e.g. Liv. XXXVIII 7, 2; XL 42, 4; XLII 26, 2; XLIII 9,4; XLIV 23, 1; 30, 2).

⁷ Per una prima, drastica, risposta alla Papazoglou, cfr. N.G.L. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, *ABSA* 61 (1966), 239-253, le cui conclusioni sono poi riprese, anche se in maniera più sfumata, da P. CARLIER, *Rois illyriens et “roi des Illyriens”*, in P. CABANES cur., *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité. Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand (22-24 octobre 1984)*, Clermont-Ferrand 1987, pp. 39-46; CABANES, *Les Illyriens*, pp. 87-106; E.N. BORZA, *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton 1990, pp. 180-181; A.COPPOLA, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma 1993, pp. 26-27. Più vicino alle posizioni della Papazoglou, anche se consapevole della fondatezza di molte critiche dello Hammond. M.B. HATZOPOULOS, *Les limites de l’expansion macédonienne en Illyrie sous Philippe II*, in CABANES cur., *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité*, pp. 81-94.

parecchie tribù, ciascuna delle quali, nel momento della sua massima espansione, è riuscita a caratterizzare come re degli Illiri il proprio comandante, la cui appartenenza tribale è però sempre rimasta come fondamento imprescindibile di identità personale e istituzionale, in un quadro di grande valorizzazione delle virtù guerriere collettive⁸.

* * *

Per quanto riguarda, invece, i rapporti diretti tra Illiria e Macedonia, è innegabile che qualsivoglia riflessione non può prescindere da una analisi eventuale di stampo politico-militare, poiché, come è stato già più volte sottolineato⁹, la storia delle relazioni tra Illiri e Macedoni è segnata a lungo dai resoconti della costante pressione illirica sui confini macedoni; in questo quadro, è da notare che lo Hammond¹⁰, la cui opinione è ormai divenuta canonica¹¹, dà notevole rilevanza a una ipotesi, di chiara matrice archeologica, su una grande espansione illirica, databile già nella prima età del ferro,

⁸ Sull'importanza delle virtù guerriere negli stati etnici, cfr. in particolare, Aristot. *Pol.* 1324 b 10-23, che, però, tra gli esempi riportati non cita il caso degli Illiri, ricordando, invece, tra gli altri, Sciti, Traci e Macedoni (cfr. a questo proposito le riflessioni di N.G.L. HAMMOND-[G.T. GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979, p. 166). Che, come gli Illiri, anche altri popoli, in età arcaica, pur non avendo una struttura statale di unitaria compattezza, abbiano conosciuto una realtà monarchica, spesso venata di connotazioni non solo militari, ma anche religiose, può essere dimostrato già dai due famosi casi degli Etruschi e dei Celti: per quanto riguarda i primi, cfr. lo *zilatb rasnal* che, come sostiene in una sintesi ormai consolidata M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1999⁷, pp. 307-314, è citato in varie iscrizioni etrusche ed è in genere identificato come il "capo elettivo del *Fanum Voltumnae*, designato da Livio come sacerdote, (che) non sarà forse stato in origine altro che il re eletto dai dodici popoli", cioè dagli Etruschi che si riconoscevano nella cosiddetta "lega etrusca" raccolta intorno al santuario di Volsinii. Per quanto riguarda, invece, i Celti, si veda il caso del re Ambigato che, a detta di Livio V 34,1-3 (su questo passo, cfr. il puntuale commento di R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy Books 1-5*, Oxford 1965, pp. 706-708), dette il via alla migrazione dei Celti in Italia settentrionale; secondo la *communis opinio* della critica (cfr. G. ZECCHINI, *I Druidi e l'opposizione dei Celti a Roma*, Milano 1984, pp. 47-48; per un aggiornamento della bibliografia, cfr. ora IDEM, *Los Druidas y la oposición de los Celtas a Roma*, Madrid 2002²), Ambigato sarebbe stato il capo di una tribù in quel momento egemone del mondo celtico della Gallia e avrebbe rappresentato un potere monarchico in stretta connessione con il potere religioso gestito dai Druidi, che si riunivano annualmente in un *locus consecratus*, riconosciuto da tutte le tribù celtiche.

⁹ Cfr., in particolare, le esplicite affermazioni in questo senso di H.J. DELL, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, "Historia" 16 (1967), pp. 344-358; IDEM, *The Western Frontier of the Macedonian Monarchy*, in *Ancient Macedonia. Papers Read at the International Symposia Held in Thessaloniki*, I, Thessaloniki 1970, pp. 115-126, poi riprese, come *incipit* del suo studio, da HATZOPOULOS, *Les limites de l'expansion macédonienne*, pp. 81-94.

¹⁰ N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972, pp. 420-427.

¹¹ Per una ripresa delle riflessioni già presentate dallo studioso anglosassone nel 1972, cfr. N.G.L. HAMMOND, *Illyris, Epirus and Macedonia in the Early Iron Age*, in *CAHP*, III.3, Cambridge 1982, pp. 619-656; sulla stessa linea, con esplicito richiamo alla posizione di Hammond, cfr. BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 74-75; J. WILKES, *Gli Illiri. Tra identità e integrazione*, Genova 1998 (= Oxford 1992), pp. 59-60.

tra l'800 e il 650, in quella parte della pianura macedone che è formata dalla valle dell'Axios fino alla zona dell'odierna Vergina.

Anche se un frammento di Strabone¹² sembra confermare la teoria di una antica presenza illirica in Macedonia in età proto-storica, il momento iniziale in cui il rapporto tra Illiri e Macedoni entra ufficialmente nella storia è quello della prima fase della guerra del Peloponneso, durante il regno di Perdicca II¹³, il quale arruolò, in cambio di un μισθός, un gruppo non meglio identificato né quantificato di mercenari illirici¹⁴, che avrebbero dovuto partecipare ad una spedizione contro Arrabeo, re dei Lincesti¹⁵.

L'episodio si colloca nell'estate del 423, durante il secondo anno di permanenza di Brasida in Macedonia e Calcidica¹⁶, poco dopo la conclusione di una tregua di un anno tra Ateniesi e Spartani, nel momento in cui il re Perdicca II convinse il comandante spartano a intraprendere una nuova spedizione nella Lincestide, dopo che una prima campagna, nell'estate del 424, si era conclusa con un nulla di fatto che aveva molto scontentato il sovrano macedone¹⁷; in questa seconda occasione, però, questi mercenari

¹² Cfr. Strabo. VII fr.11 (*Epitome vaticana*) ὅτι Ἡμαθία ἐκαλεῖτο πρότερον ἢ νῦν Μακεδονία. ἔλαβε δὲ τὸ ὄνομα τοῦτο ἀπ' ἀρχαίου τινὸς τῶν ἡγεμόνων Μακεδόνοσ... κατεῖχον δὲ τὴν χώραν ταύτην Ἡπειρωτῶν τινες καὶ Ἰλλυριῶν. Su questa parte frammentaria dell'opera di Strabone, cfr. SBORDONE, *Ricostruzione dei frammenti di Strabone, Geografia VII*, pp. 197-206.

¹³ A precedenti scontri militari tra Macedoni e Illiri accenna esplicitamente Iust. VII 2, 1-14, all'interno del lungo *excursus* che dedica alla storia degli antenati di Filippo II (Iust. VII 1-4), *excursus* inserito all'inizio del racconto dell'ascesa al trono di Filippo stesso per informare il lettore del passato di questo personaggio e del suo popolo, che, come sottolinea Giustino (VI 9, 6-7), fino a quel momento aveva un nome *sordidum et obscurum*. È, però, unanime opinione della critica (cfr. le conclusive riflessioni di BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 98, nota 1) che le informazioni di Giustino derivino da fonti tarde che, dopo l'esplosione della potenza macedone, avrebbero tentato di nobilitare la più antica storia macedone, di fatto ignota, "costruendo" gloriose gesta militari per quei primi sovrani Argeadi, i cui nomi erano contenuti nella lista ufficiale di sovrani, che, in forma di genealogia rovesciata, era già nota a Hdt. VIII 139, il quale, però, su questi oscuri sovrani nulla sa e nulla ci dice.

¹⁴ Sul problema del mercenariato durante la guerra del Peloponneso, cfr. la recente sintesi di M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco. I. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa 1995, pp. 123-136, che a p. 124, nota 7, elenca anche tutti i casi di impiego di mercenari ricordati da Tuciddide; a questo proposito, cfr. anche F. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari e l'ideologia della guerra*, CISA 27, Milano 2001, pp. 65-85.

¹⁵ Cfr. Thuc. IV 124, 4: (Brasida e Perdicca) μετὰ δὲ τοῦτο τροπαῖον στήσαντες δύο μὲν ἢ τρεῖς ἡμέρας ἐπέσχον, τοὺς Ἰλλυριοὺς μένοντες, οἳ ἔτυχον τῷ Περδίκκῃ μισθοῦ μέλλοντες ἤξειν.

¹⁶ Sulla spedizione di Brasida nella Grecia settentrionale, dall'inizio nell'estate del 424 e fino alla fine dell'inverno 423/22, cfr. Thuc. IV 80-88; 102-135. Sull'argomento, cfr. ora L. PRANDI, *Brasida*, in C. BEARZOT-F. LANDUCCI curr., *Contro le leggi immutabili. Sparta tra tradizione e innovazione*, CSA II, Milano c.d.s., con ampia bibliografia precedente.

¹⁷ Sull'estensione geografica del regno di Perdicca II durante la prima fase della guerra del Peloponneso, cfr. già Thuc. II 99, che, a proposito dell'invasione dei Traci di Sitalce in Macedonia nel 429, in accordo con Atene, allora ai ferri corti con Perdicca (cfr. la rapida, ma esauriente, sintesi di BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 139-149), sottolinea che solo la cosiddetta Bassa Macedonia (ἡ κάτω

illirici, lungi dal collaborare al successo dell'impresa congiunta di Perdicca e di Brasida, la affossarono in maniera definitiva, perché passarono dalla parte di Arrabeo, costringendo Greci e Macedoni ad una rapida ritirata, a causa dal terrore suscitato da quegli uomini bellicosi, divenuti inaspettatamente nemici¹⁸.

Nell'ambito di questo primo (e già problematico) contatto tra Illiri e Macedoni, due sono i punti da mettere in particolare evidenza: da un lato, l'interposizione, tra i due gruppi, di Arrabeo, re dei Lincesti, il cui territorio si frapponneva fisicamente tra quelli degli altri due¹⁹; dall'altro, la caratterizzazione "selvaggia" degli Illiri, soprattutto, come vedremo, nelle parole che Brasida rivolse ai suoi uomini.

Sul primo punto, Tucidide sottolinea chiaramente l'indipendenza, almeno formale, di Arrabeo rispetto alla regalità di Perdicca: lo storico Ateniese, infatti, a proposito della spedizione del 424, non solo ricorda la volontà del re Macedone di combattere un monarca "confinante", senza alcun accenno ad una sua (eventuale) precedente "ribellione"²⁰, ma riafferma con chiarezza l'alterità di costui rispetto a Perdicca, lì dove ci informa che Brasida voleva convincere Arrabeo a diventare σύμμαχος dei Lacedemoni²¹.

È proprio in questo quadro di sostanziale autonomia dei Lincesti²² che ben si colloca la mossa vincente del loro sovrano, che, duramente pressato dall'attacco di Perdicca e di Brasida, riuscì a rovesciare la situazione grazie al tradimento dei mercenari illiri arruolati dai suoi nemici; anche se Tucidide nulla ci dice a proposito degli accordi intercorsi tra Arrabeo e gli Illiri, è facile pensare a un'offerta venale maggiore di quella già fatta loro da Perdicca, nell'ottica di una "monetarizzazione" della fedeltà militare, che ebbe poi il suo culmine nel IV secolo, con una vera e propria esplosione del fenomeno del mercenariato nel mondo greco²³.

Μακεδονία) era sotto il dominio diretto del sovrano Argeade, mentre Lincesti, Elimei ed altri *ethne*, cioè gli abitanti della cosiddetta Alta Macedonia (ή ἄνω Μακεδονία), pur Macedoni per stirpe, erano semplici alleati di Perdicca, anche se in posizione subordinata, ed erano guidati da loro sovrani, la cui dignità regale, all'epoca, non sembra essere stata messa in discussione (su questa problematica, cfr. le riflessioni di HAMMOND, *A History of Macedonia*, I, pp. 436-440).

¹⁸ Cfr. Thuc. IV 125,1: ...διὰ τὸ δέος αὐτῶν, ὄντων ἀνθρώπων μαχίμων...

¹⁹ Sulla geografia della cosiddetta regione del Linco (il termine Lincestide è attestato solo in Ptol. III 13,30), cfr. F. PAPAZOGLOU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Paris 1988 (BCH Suppl.16), pp. 256-258.

²⁰ Cfr. Thuc. IV 83, 1: Περδίκκας ... στρατεύει ἐπὶ Ἀρράβαιον τὸν Βρομεροῦ, Λυγκηστῶν Μακεδόνων βασιλέα, ἄμορον ὄντα,...

²¹ Cfr. Thuc. IV 83, 2: Βρασιδᾶς λόγους ἔφη βούλεσθαι πρῶτον ἐλθὼν πρὸ πολέμου Ἀρράβαιον ξύμμαχον Λακεδαιμονίων, ἣν δύνηται, ποιῆσαι.

²² A questo proposito, cfr. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 163-164.

²³ Cfr. LANDUCCI GATTINONI, *I mercenari e l'ideologia della guerra*, pp. 65-85. Sul prosieguo dei rapporti tra Perdicca e Arrabeo nulla ci dice Tucidide, anche se è indubbio che, nel momento dello

Per quanto si riferisce, invece, alla caratterizzazione “selvaggia” di questi mercenari illiri, Brasida, prima di incrociare le armi con loro, rivolge un lungo, elaborato e appassionato discorso ai suoi uomini, per cercare di fuggare i timori che egli pensava serpeggiassero tra le fila degli Spartani di fronte al subitaneo apparire di questa inaspettata massa di nemici²⁴, la cui minacciosità risiedeva non solo nel numero degli uomini in procinto di attaccare, ma anche nel volume delle loro grida e nella fragorosa agitazione delle loro armi.

scontro, il re della Lincestide aveva avuto la meglio, costringendo gli invasori alla ritirata. Ad una sostanziale indipendenza di Arrabeo sembra accennare anche una iscrizione ritrovata, in frammenti, sull'acropoli di Atene (IG I³ 89) e contenente un decreto della città a proposito di un trattato di alleanza tra Perdicca e Atene, nel quale sono comprese alcune clausole sui rapporti commerciali tra Atene e Arrabeo, di cui è sancita anche “l'amicizia” con Perdicca e che, unico tra i βασιλεῖς legati al sovrano macedone, non è indicato in forma anonima (sui cosiddetti altri re della Macedonia, cioè su coloro ai quali accenna Thuc. II 99, a proposito dell'estensione geografica del regno di Perdicca, cfr. *supra*, pp. 26-27 nota 17). Sulla datazione di IG I³ 89 molte sono le opinioni degli studiosi: se, come pensa la maggior parte di loro, il trattato deve essere datato dopo il 423, dimostrerebbe il mantenimento dell'autonomia di Arrabeo dopo l'attacco di Perdicca; se, invece, come pensano alcuni, il trattato deve essere datato all'inizio della guerra del Peloponneso, quando, secondo Thuc. I 57, 2, il Macedone era stato alleato di Atene, esso ci presenterebbe uno *status quo ante* che, nel nostro caso particolare, non avrebbe grande rilevanza, poiché già Thuc. II 99, a proposito della situazione del 429, dava per scontata l'autonomia di Arrabeo, ben prima, quindi, della spedizione di Brasida e Perdicca. Per quanto riguarda, dunque, la cronologia di IG I³ 89, la datazione più alta è stata fortemente sostenuta in B.D. MERITT-H.T. WADE GERY-M.F. MCGREGOR ed., *The Athenian Tribute Lists*, III, Princeton 1950, p. 313 nota 61, ma, in seguito, ripresa solo da R.J. HOFFMANN, *Perdikkas and the Outbreak of the Peloponnesian War*, GRBS 16 (1975), pp. 359-377; IDEM, *Epigraphic Notes on IG I² 71*, CSCA 8 (1975), pp. 89-104; la datazione più bassa, invece, già codificata in IG I 41 e IG I² 71 e ora in IG I³ 89, si ritrova in A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1956, p. 621 (423/22); H. BENTSON cur., *Die Staatsverträge des Altertums (= StvA)* II, München 1962, n. 186 (423/22); J.W. COLE, *Perdiccas and Athen*, “Phoenix” 28 (1974), pp. 55-72 (423/22); HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 134-136 (~ 413); BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 153. S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996, p. 393, data agli anni immediatamente successivi al 423 anche IG I³ 162, decreto ateniese di prossenia, gravemente mutilo, in cui Atene onora un certo Grabo, un cui omonimo, esplicitamente indicato come Illirico, è citato anche in M.N. TOD, *Greek Historical Inscriptions (= GHI)*, II, Oxford 1948, n. 157, linea 13 (= IG I² 127); al di là del semplice accostamento onomastico, deve essere comunque notato che in IG I³ 162 non è leggibile alcun chiaro riferimento all'origine illirica del Grabo lì citato e che, su fragili basi onomastiche, è troppo ardito costruire parentele tra i due uomini, entrambi di nome Grabo, onorati da Atene a distanza di circa due generazioni l'uno dall'altro.

²⁴ In generale, sul discorso di Brasida, cfr. le osservazioni di HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, pp. 395-400, che, con ampia discussione della bibliografia precedente, sottolinea l'importanza delle parole dello Spartano; cfr. ora anche R. NICOLAI, *Il generale, lo storico e i barbari: a proposito del discorso di Brasida in Thuc. IV 126*, in G. ARRIGHETTI cur., *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica. Atti del Convegno, Pisa, 7-9 giugno 1999*, Pisa 2000, pp. 145-155. A questo passo di Tucidide accenna, in via cursoria, J. WALLACE, *A (Hi)story of Illyria*, “Greece&Rome” 45 (1998), pp. 213-225, nel suo rapido *excursus* sull'idea che dell'Illiria e della sua storia circola nella memoria europea a partire dall'antichità fino all'epoca napoleonica e a tutto l'Ottocento.

In questa “orazione” tucididea, dunque, è presente, per la prima volta, una chiara rappresentazione del terrore suscitato negli eserciti “civilizzati” dall’aspetto e dal comportamento belluino dei barbari, rappresentazione che diventerà in seguito un vero e proprio *topos* letterario nella cultura greca e/o romana, spesso riferito al mondo dei Celti, che, nell’immaginario collettivo dei Greci e, soprattutto, dei Romani, furono per molto tempo i barbari per eccellenza²⁵.

Tucidide, però, lungi dal limitarsi a mettere in bocca a Brasida parole che sottolineavano lo spavento degli Spartani, esplicita nel discorso del comandante anche la soluzione che li avrebbe messi in grado di superare lo scoglio della paura e di conquistare il successo; Brasida, infatti, insiste sulla debolezza insita nello schieramento nemico, privo di ordine e di stabilità, in confronto al *kosmos* oplitico che contraddistingue le armate spartane²⁶: la compattezza di una fanteria greca può aver ragione della follia dei barbari, anche in condizioni di inferiorità numerica, purché i Greci non dimentichino la “saggezza” che è alla base della loro virtù militare e non confondano il coraggio con la temerarietà²⁷.

Se Tucidide ricorda una, per quanto fugace, presenza illirica nella Macedonia nord-occidentale durante il regno di Perdicca II, il silenzio scende di

²⁵ Cfr., a questo proposito, S. MITCHELL, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993, pp. 44-45, che ricorda la nascita e lo sviluppo del *topos* letterario sulla paura che suscitavano i barbari sul piede di guerra. Per alcuni esempi di questo timore della ferocia dei barbari, senza naturalmente alcuna pretesa di esaustività, cfr. Polyb. II 27-30, sulla battaglia di Telamone; Diod. V 29-30, sui Celti in generale; in Paus. I 19-23, sull’invasione dei Galati fino a Delfi, si parla invece del timor panico dei Galati di fronte a fenomeni naturali di particolare violenza ed eccezionalità.

²⁶ Cfr., in particolare, Thuc. IV 126, 5, dove si sottolinea che, al di là di una prima impressione, gli Illiri non sono tanto spaventosi in battaglia, perché, non avendo uno schieramento prefissato (οὔτε τάξιν ἔχοντες), non si vergognano, se incalzati, a ritirarsi; a Thuc. IV 126, 6, invece, Brasida nota che i suoi uomini potranno sottrarsi all’accerchiamento che li minaccia, se, al momento opportuno (ὅταν καιρὸς ᾗ), si ritireranno in ordine e conservando ciascuno il proprio posto (κόσμῳ καὶ τάξει αὐθις ὑπαγαγόντες).

²⁷ Sull’importanza di uno schieramento ordinato e disciplinato nello scontro con gli Illiri, cfr. anche Arr. *Anab.* I 6, 3, dove, a proposito della campagna militare condotta da Alessandro contro gli Illiri e, in particolare, in occasione dell’attacco contro i Taulanti e il loro re Glaucia, si legge che i barbari, di fronte alle manovre condotte davanti a loro dall’esercito macedone, furono così grandemente colpiti dalla velocità e dalla disciplina delle manovre che preferirono ritirarsi senza aspettare l’attacco di Alessandro: οἱ δὲ πάλαι μὲν ἐθαύμαζον τὴν τε ὀξύτητα ὁρῶντες καὶ τὸν κόσμον τῶν δρωμένων· τότε δὲ προσάγοντας ἦδη τοὺς ἀμφὶ Ἀλέξανδρον οὐκ ἐδέξαντο, ἀλλὰ λείπουσι τοὺς πρώτους λόφους. Per un commento a questo passo, cfr. ora F. SISTI cur., Arriano, *Anabasi di Alessandro, Volume I (Libri I-III)*, Milano 2001, *ad locum*. Che il timore dei Greci potesse essere aumentato dalle voci, più o meno leggendarie, sulla crudeltà naturale dei barbari, cfr. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, p. 143, che, alla nota 1, ricorda anche due frammenti di Teopompo e di Agatarchide (cfr. rispettivamente *FGrHist* 115F40 e 86F17) che sottolineano la durezza dei costumi dei Dardani e degli Autariati (tribù ampiamente citate anche in Arr. *Anab.* I 5-6, come obbiettivi primari della spedizione di Alessandro ai confini nord-occidentali della Macedonia nel 335).

nuovo su questo popolo del nord nei passi della tradizione letteraria relativi al figlio e successore Archelao²⁸, che, salito al trono intorno al 413, non solo fu aiutato da Atene a riconquistare la città di Pidna che si era ribellata alla sua autorità²⁹, ma fu anche onorato dalla città attica nel 407/06, con un decreto che ricorda i benefici elargiti dal re agli Ateniesi, da identificare in particolare con i rifornimenti di legname per la flotta, rifornimenti realmente vitali per la sopravvivenza della loro potenza navale, costretta a fronteggiare la crescente aggressività della strategia militare di Lisandro³⁰. Proprio le difficoltà in cui Atene si dibatteva nell'ultima fase della guerra del Peloponneso giustificano, nel decreto in questione, il tono di rispettosa deferenza nei confronti dell'onorando, ben diverso dalla durezza con la quale è invece costruito il testo del trattato di alleanza che pochi anni prima Perdicca era stato costretto a siglare, accettando l'obbligo di una esclusiva commerciale con Atene per la fornitura di remi³¹.

Che i circa quindici anni di regno di Archelao³² abbiano segnato un momento di notevole sviluppo dell'apparato bellico della Macedonia viene esplicitamente sostenuto proprio da Tucidide, in un passo ampio e articolato che è un vero e proprio elogio di questo sovrano, il quale, secondo lo storico ateniese, una volta divenuto re, "edificò quei forti che ora si trovano nel paese, tagliò delle strade diritte e fece ogni altro preparativo di guerra mediante forniture di cavalli e di armi e di attrezzature, che erano superiori a quelle fatte da tutti quanti gli altri otto re suoi predecessori"³³.

²⁸ Per una rapida, ma puntuale, sintesi del regno di Archelao, cfr. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 137-141; per un più recente approfondimento, cfr. BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 161-179.

²⁹ Cfr. Diod. XIII 49, 1-2; cfr. anche Xen. *Hell.* I 1, 12, dove, però, si accenna solo alla spedizione nel nord di una flotta guidata da Teramene, senza nominare né Pidna, né Archelao.

³⁰ Cfr. IG I³ 117 (per un commento al testo, cfr. R. MEIGGS-D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* [= ML], Oxford 1969, n. 91). Sull'importanza del legname macedone per Atene, cfr. R. MEIGGS, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982, pp. 123-130; E.N. BORZA, *Timber and Politics in the Ancient World. Macedon and the Greeks*, PAPHs 131 (1987), pp. 32-52.

³¹ Cfr. IG I³ 89; su alcune questioni relative al contenuto e alla cronologia di questo trattato di alleanza tra Atene e Perdicca II, cfr. *supra*, pp. 27-28 nota 23.

³² Non abbiamo notizie esplicite sul momento dell'ascesa al trono di Archelao, ma in Thuc. VII 9 leggiamo che nell'estate del 414 Perdicca II stava combattendo nei dintorni di Anfipoli, in collegamento con lo stratego ateniese Eetione, mentre la prima notizia sulle attività di Archelao è relativa all'inverno 411/10, quando Teramene lo aiutò nella riconquista di Pidna (cfr. Diod. XIII 49, 1-2): è dunque nell'arco di tempo compreso tra l'autunno del 414 e l'autunno del 411 che deve essere individuato il momento preciso della successione di Archelao, mentre la data della morte è fissata da Diod. XIV 37, 6, alla fine dell'anno attico 400/399, cioè nella tarda primavera del 399 (a proposito della cronologia di Archelao, cfr. BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 162).

³³ Thuc. II 100, 2 (traduzione di F. Ferrari in TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso, volume I (libri I-III)*, Milano 1985, p. 427). Il passo in questione di Tucidide è inserito nel racconto dell'attacco del trace Sitalce contro Perdicca II nell'estate del 429: i riferimenti ad Archelao, dunque, sono anticipazioni di

All'attivismo in vari campi del sovrano macedone accennano anche altre fonti, pur in maniera decontestualizzata: se Diodoro e Arriano attribuiscono ad Archelao la creazione di feste solenni in onore di Zeus Olimpico, nel santuario nazionale di Dion³⁴, sono molti gli indizi che vengono affastellati per suffragare l'ipotesi di uno spostamento della capitale da Ege a Pella durante gli ultimi anni del regno di Archelao³⁵, anche se l'unico dato positivo a questo proposito è che Senofonte indica Pella come la "più grande città della Macedonia" già nel primo ventennio del IV secolo³⁶. Ben attestata dalla tradizione erudita³⁷ è, invece, la presenza alla corte di Pella di molti intellettuali greci, tra i quali spicca il nome di Euripide, intellettuali che erano stati attirati dal mecenatismo del sovrano, sul quale, però, i giudizi favorevoli non erano unanimi, visto che Platone, nel *Gorgia*, accenna esplicitamente alla violenta incontinenza di Archelao, che lo avrebbe spinto ad usurpare il trono paterno, uccidendo tutti gli altri pretendenti, che più di lui avrebbero avuto titoli di legittimità³⁸.

avvenimenti posteriori di più di un ventennio. Una parte della critica considera di particolare interesse il fatto che Tucidide, nell'accennare alle piazzeforti costruite da Archelao, senta la necessità di sottolineare la loro permanenza in essere (τὰ νῦν ὄντα) nel momento della stesura del testo: secondo L. CANFORA, *Il mistero Tucidide*, Milano 1999 (= Paris 1997), p. 61, infatti, l'espressione tucididea "indica un lasso di tempo apprezzabile tra la morte di Archelao [avvenuta nel 399, *NdA*, cfr. *supra*, nota 32] e il momento in cui Tucidide scrive queste parole" ed è, sempre secondo Canfora, una delle prove della stesura tarda dell'opera di Tucidide e della sopravvivenza di questi per buona parte degli anni Novanta del IV secolo. Per il giudizio di Tucidide su Archelao, cfr. S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991, pp. 374-377, con ampie riflessioni generali sulla personalità del sovrano macedone.

³⁴ Cfr. Diod. XVII 16, 3-4; Arr. *Anab.* I 11, 1; sul santuario di Zeus a Dion, cfr. ora M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo Ellenismo*, Atene 2002 (Meletemata, 34), pp. 51-60.

³⁵ Cfr. e.g. Aelian. *VH* XIV 17, dove si accenna all'impiego del pittore Zeuxis nell'abbellimento di un palazzo, che potrebbe, ipoteticamente, essere identificato con quello di Pella; per una analisi di tutti gli indizi a favore della datazione all'epoca di Archelao della scelta di Pella come nuova capitale, cfr. BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 166-171.

³⁶ Cfr. Xen. *Hell.* V 2, 13.

³⁷ Cfr. e.g. Diod. XIII 103, 5; Plut. *Apophth. Archel.* (*Mor.* 177); Aelian. *VH* II 21; XIII, 4; Athen. VIII 345 d; Suid. s.v. *Chœrilus*. Sulla possibile frequentazione della corte di Pella da parte di Tucidide durante il suo esilio in Tracia, cfr. le acute osservazioni di CANFORA, *Il mistero Tucidide*, pp. 56-63, con ampia discussione della tradizione.

³⁸ Cfr. Plato. *Gorg.* 471 a-c; sia HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 135-137, che BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 161-162, si mostrano molto prudenti a proposito delle affermazioni di Platone sulla legittimità della successione di Archelao, data l'aperta ostilità del filosofo nei confronti del re macedone, trasformato in un paradigma di barbarica crudeltà. Comunque, sul complesso problema del sistema di successione macedone, cfr. A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Diritto matrimoniale, ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II*, RSA 6-7 (1976-1977), pp. 81-110; M.B. HATZOPOULOS, *Succession and Regency in Classical Macedonia*, in *Ancient Macedonia IV*, Thessaloniki 1986, pp. 279-292 (cfr. anche IDEM, *Macedonian Institutions under the Kings*, I, Athens 1996 [Meletemata, 22], pp. 303-312, dove però i riferimenti sono all'epoca di Filippo V, dalle caratteristiche certo molto diverse da quelle dell'epoca di Archelao).

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente militari dell'attività di Archelao, le fonti storiografiche, dopo il breve accenno diodereo alla presa di Pidna del 411/10³⁹, mantengono il più assoluto silenzio, mentre l'unico riferimento esplicito al comportamento del sovrano nell'ultima fase della guerra del Peloponneso e subito dopo la vittoria di Sparta è contenuto in un discorso *περὶ πολιτείας*, a noi giunto sotto il nome del retore di II sec. d.C. Erode Attico, ma relativo a questioni di storia tessala del V secolo⁴⁰: in esso, infatti, leggiamo di una neutralità ufficiale della Macedonia durante la guerra deceleica e di profonde tensioni tra Archelao e Sparta dopo la vittoria di quest'ultima, a causa del tentativo del sovrano macedone di penetrare in Tessaglia intorno al 400⁴¹.

Ad una guerra combattuta da Archelao sembra riferirsi in maniera piuttosto criptica un passo di Aristotele, nel quale leggiamo che il re macedone, “trovandosi in difficoltà in una guerra combattuta contro Sirra e Arrabeo, dette in sposa la figlia maggiore al re dell'Elimea”⁴², dopo averla promessa al suo favorito, Cratea, il quale, adirato per l'affronto subito, avrebbe organizzato un attentato, rivelatosi mortale per il sovrano⁴³: dato che il nome di

³⁹ Cfr. Diod. XIII 49, 1-2.

⁴⁰ Per un'analisi di questa orazione, la cui attribuzione a Erode Attico è da sempre messa in discussione, cfr. le ancora attuali riflessioni di M. SORDI, *A proposito di uno scritto politico del 401/400 a.C.: il περὶ πολιτείας dello pseudo Erode*, RFIC 33 (1955), pp. 175-198 (ora in EADEM, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 137-157), che ritiene il testo “un discorso fittizio, di natura propagandistica, scritto in ambiente oligarchico e filospartano, ad Atene o in ambiente di cultura ateniese, ... negli ultimi anni del V secolo” (nello stesso senso, cfr. anche EADEM, *La Lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, pp. 140-151).

⁴¹ Cfr. [Herod.] *peri polit.* 19. Il testo è citato senza alcun commento anche in BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 163, mentre HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, p. 139, accenna all'intervento di Archelao in Tessaglia verso la fine del suo regno senza alcun riferimento alla tradizione antica.

⁴² Arist. *Pol.* V 8, 8, 1311b9-14: (Archelao) (τῶν θυγατέρων) τὴν πρότεραν, κατεχόμενος ὑπὸ πολέμου πρὸς Σίρραν καὶ Ἀρράβαιον, ἔδωκε τῷ βασιλεῖ τῷ τῆς Ἑλιμείας...

⁴³ Il passo in questione di Aristotele si trova nel V libro della *Politica*, all'interno di un *excursus* (cfr. Arist. *Pol.* V 8, 8, 1311a23-1312a39) dedicato ad attentati, più o meno riusciti, subiti da personaggi che, in epoche e località diverse, avevano detenuto un potere autocratico, monarchi o tiranni che fossero, attentati provocati non tanto da motivi politici, quanto piuttosto da sentimenti di profonda ostilità personale: in questo contesto, lo Stagirita inserisce una ampia descrizione (divisa addirittura in due parti) sui motivi che, a suo avviso, sarebbero stati alla base dell'uccisione del re macedone, ipotizzando di fatto un complotto organizzato dal suo favorito, che Aristotele chiama Κραταῖος e che è indicato come l'assassino del sovrano anche dagli ignoti autori di [Plato.] *Alcibiades II* 141 d, e di [Plut.] *Amator.* 23 (*Mor.* 768f) e da Aelian. *VH VIII* 9, che, però, lo chiama Κρατεύας. Del tutto diversa la versione di Diod. XIV 37, 6, che parla di uccisione accidentale di Archelao, durante una partita di caccia, da parte del suo amasio Κρατερός. A proposito di questi avvenimenti, cfr. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 167-168, il quale pensa a una versione “ufficiale”, che parlava di morte accidentale e che sarebbe stata ripresa dalla fonte cronografica di Diodoro, e a *rumores* “ufficiosi” (ma probabilmente vicini alla verità) che denunciavano un complotto ordito contro il sovrano e che sareb-

Arrabeo ci riporta immediatamente agli avvenimenti del 423 e agli allora burrascosi rapporti tra Macedoni e Lincesti, la critica è concorde nell'ipotizzare che ci fosse un aperto stato di guerra tra Macedonia e Lincestide anche alla fine del V secolo e che il tentativo di Archelao di trovare aiuto per questa guerra da parte del re dell'Elimea, tramite un'alleanza matrimoniale, sia stato la causa ultima della scomparsa del sovrano, perché le nozze appena combinate avrebbero appunto scatenato la rabbia di chi, da pretendente deluso, avrebbe poi ordito il regicidio, forse mascherato da incidente di caccia, come sembra suggerire Diodoro⁴⁴.

Più complessa l'identificazione di Sirra, l'alleato di Arrabeo nella guerra contro Archelao, poiché il testo di Aristotele non offre alcuna ulteriore informazione e il suo nome non compare affatto nella storiografia dedicata agli avvenimenti a cavallo tra V e IV secolo⁴⁵; su questo personaggio l'unica altra testimonianza letteraria è in Strabone, il quale, a proposito delle dinastie che, in un passato ormai lontano, avevano regnato sugli *ethne* delle regioni poste a nord della piana macedone, non solo sottolinea la nobiltà della stirpe dei sovrani della Lincestide, dato che l'Arrabeo fondatore della dinastia apparteneva al prestigioso *clan* corinzio dei Bacchiadi, ma aggiunge che, di questo Arrabeo, la madre di Filippo, Euridice, era θυγατριδῆ, cioè nipote per parte di madre, mentre in linea paterna era figlia di Sirra⁴⁶, patronimico che ha trovato recente e sicura conferma in ben tre documenti epigrafici⁴⁷.

bero stati raccolti, *in primis*, da Aristotele e, in seguito, dalle altre fonti sopra citate; sono sostanzialmente d'accordo con lo Hammond anche E. CARNEY, *Regicide in Macedonia*, PP 38 (1983), pp. 260-272, e BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 177.

⁴⁴ Sull'incidente di caccia in cui Archelao avrebbe trovato la morte, cfr. Diod. XIV 37, 6, e, per un commento all'intera questione, cfr. *supra*, nota 43. A proposito della concorde convinzione della critica sull'esistenza di un aperto stato di guerra tra Macedonia e Lincestide alla fine del V secolo, cfr. le brevi note di HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, p. 139, e di BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 164.

⁴⁵ Il sostantivo Sirra è presente nella tradizione lessicografica dove, però, appare come un termine geografico: sulla base dell'autorità di Teopompo, infatti, viene citata una località della Tracia chiamata, appunto, Sirra, senza che venga istituito alcun collegamento né con l'omonimo alleato di Arrabeo, né con nessun altro personaggio di tal nome. Cfr. Steph. Byz. s.v. Σίρρα = Theopomp. in *FGHist* 115F125.

⁴⁶ Strabo. VII 7, 8 (C327): οἱ δὲ Λυγκησταὶ ὑπ' Ἀρραβαίῳ ἐγένοντο, τοῦ Βακχιαδῶν γένους ὄντι· τούτου δ' ἦν θυγατριδῆ ἢ Φιλίππου μήτηρ τοῦ Ἀμύντου Εὐρυδίκης, Σίρρα δὲ θυγάτηρ. In realtà, nei codici straboniani si legge Ἴρρα, già corretto in Σίρρα da A. Meineke, su proposta di L. Dindorf, nell'ottocentesca edizione Teubneriana di Strabone, sulla base del confronto con Arist. *Pol.* V 8, 8, 1311b9-14 (sulla genesi di questa correzione testuale, cfr. A. MEINEKE, *Vindiciarum Strabonianarum*, Berolini 1852, p. 88); questa correzione, che era stata rifiutata da K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III.2, Berlin 1923², p. 78, è ormai sicura, grazie a una triplice conferma epigrafica (cfr. *infra*, nota 47).

⁴⁷ Si tratta di tre basi di statua, tutte ritrovate in Macedonia, a Vergina, negli ultimi due decenni

Anche se esiste una triplice tradizione, di matrice aneddottaica, che ricorda in maniera esplicita l'origine illirica di Euridice⁴⁸, origine certo da imputare al padre Sirra, visto che, secondo l'esplicita testimonianza di Strabone, la madre apparteneva alla casa regnante della Lincestide, lo Hammond⁴⁹ le nega ogni validità, poiché ritiene che questa notizia sia frutto della propaganda anti-macedone di matrice ateniese, che, per screditare Filippo II, avrebbe messo in evidenza la "barbarie" di sua madre Euridice, e individua in Teopompo la fonte storiografica che avrebbe veicolato la notizia stessa alla più tarda tradizione giunta fino a noi: un frammento superstite del primo libro delle *Filippiche* sembra, infatti, contenere chiari accenni alla genealogia del sovrano macedone⁵⁰. Lo studioso anglosassone, la cui opinione è stata comunque accolta da parte della critica⁵¹, insiste molto sulla totale appartenenza di Euridice, anche per parte di padre, alla dinastia che regnava sulla Lincestide e considera Sirra un esponente di primo piano di quella stessa dinastia⁵², rifiutando così l'ipotesi di una eventuale partecipazione illirica alla guerra dei Lincestidi contro Archelao.

A mio avviso, però, più attendibili appaiono le riflessioni degli studiosi⁵³

del Novecento: nella prima, ritrovata negli scavi del tempio della dea Eukleia, già menzionata in G. TOUCHAIS, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1982*, BCH 107 (1983), pp. 789-792 (= SEG 33 [1983], n. 556) e poi pubblicata in M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens 1984, pp. 49-51, si legge Εὐρυδίκη Σίρρα Εὐκλεία (per un commento, A.N. OIKONOMIDES, *A New Inscription from Vergina and Eurydice the Mother of Philip II*, AncW 7 [1983], pp. 62-64); nella seconda, riutilizzata come base di colonna di una basilica paleo-cristiana, pubblicata in C. SAATSOGLOU PALIADELI, *Some Reflections on a Monument from Palatitsia*, in *Ancient Macedonia*, V.3, Thessaloniki 1993, pp. 1339-1361 (= SEG 43 [1993], n. 471), si legge, anche se con molta difficoltà, Εὐρυδίκη Σίρρα, mentre nella terza, ritrovata negli scavi del tempio della dea Eukleia e solo annunciata in appendice a SAATSOGLOU PALIADELI, *Some Reflections on a Monument from Palatitsia*, pp. 1356-1358, sembra si legga ancora una volta, e con estrema chiarezza, Εὐρυδίκη Σίρρα Εὐκλεία.

⁴⁸ Cfr. Plut. *de educ. puer.* 20 (*Mor.* 14 b): (Εὐρυδικῆ) Ἰλνυρίδης οὖσα καὶ τριβάρβαρος. Liban. *arg. orat. Demosth.* 18 (vol. VIII p. 606, 18 ed. Förster): τρεῖς ἐγένοντο παῖδες ἐξ Εὐρυδικῆς τῆς Ἰλνυρίδος, Ἀλέξανδρος, Περδικκας, Φίλιππος. Suid. s.v. Κάρανος: Ἀμύντας δὲ ὁ Φιλίππου πατὴρ Εὐρυδικῆν Ἰλνυρίδα γήμας ἔσχε παῖδας Ἀλέξανδρον, Περδικκαν, Φίλιππον.

⁴⁹ Cfr. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, pp. 243-244; HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 14-16.

⁵⁰ Cfr. Theopomp. in *FGrHist* 115F29.

⁵¹ Cfr. e.g. W. GREENWALT, *Amyntas III and the Political Stability of Argead Macedonia*, AncW 18 (1988), pp. 35-44, che dà addirittura per scontata la tesi di Hammond; nello stesso senso anche R.M. ERINGTON, *A History of Macedonia*, Berkeley-Los Angeles-London 1990 (= München 1986), p. 27, e CABANES, *Les Illyriens*, pp. 92-93; un breve accenno a Euridice "dei Lincestidi" in WILKES, *Gli Illiri*, p. 123.

⁵² Secondo lo Hammond (cfr. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, p. 244; HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, p. 15), la discendenza della dinastia regnante sulla Lincestide dal *clan* dei Bacchiadi giustificerebbe gli eventuali costumi endogamici presupposti dal matrimonio della figlia di Arrabeo con Sirra, che lo Hammond considera un suo stretto parente, dato che Erodoto (V 92 b 1) afferma esplicitamente che i Bacchiadi praticavano l'endogamia.

⁵³ Cfr. E. BADIAN, *Eurydice*, in W.L. ADAMS-E.N. BORZA cur., *Philip II, Alexander the Great and*

che ammettono, anche se in via induttiva, dato il silenzio delle fonti, l'origine illirica di Sirra e, dunque, di sua figlia Euridice, visto che non solo la tradizione è concorde nel ritenere Euridice una principessa illirica, ma Strabone, nell'accennare alla sua origine, pur essendo interessato a sottolineare la nobiltà della discendenza Bacchiade per la casa regnante della Lincestide, afferma esplicitamente che il nonno materno di Euridice, Arrabeo, era un Bacchiade, ma nulla ci dice a questo proposito di suo padre Sirra. Sembra così confermata l'ipotesi che quest'ultimo non fosse affatto un esponente della dinastia lincestide, ma appartenesse ad una tribù illirica e che, all'epoca in cui Archelao era stato messo in difficoltà dall'attacco congiunto di Arrabeo e di Sirra⁵⁴, ci fosse una stretta alleanza tra Illiri e Lincesti, sancita in maniera ufficiale proprio dal matrimonio tra una figlia di Arrabeo e il dinasta illirico Sirra, a noi altrimenti ignoto, matrimonio da cui sarebbe nata Euridice, madre di Filippo II.

In questa ipotesi, sarebbe facile leggere nella alleanza tra Arrabeo e Sirra in funzione anti-macedone lo sviluppo di una intensificazione del rapporto tra Illiri e Lincesti, rapporto al quale aveva già ampiamente accennato Tucidide a proposito della spedizione in Lincestide di Perdicca II e di Brasida nel 423⁵⁵: se allora si era trattato di mercenari illirici che, arruolati dal sovrano macedone in vista di una vera e propria invasione della Lincestide, erano passati alla parte avversa, costringendo Macedoni e Spartani ad abbandonare il territorio dei Lincesti, circa vent'anni dopo, alla fine del V secolo, gli Illiri avrebbero appoggiato direttamente e apertamente i Lincesti nella loro ostilità verso la Macedonia, ostilità che non era più solo difensiva, ma appariva ormai carica di minaccia nei confronti dello stesso territorio nemico.

Fino alla fine del V secolo, dunque, l'inimicizia tra Macedoni ed Illiri si manifestò solo attraverso l'alleanza di questi ultimi con i Lincesti, presentati dalle fonti greche come i veri avversari dei Macedoni, ma a partire dall'inizio del IV secolo il contrasto tra i due popoli esplose in maniera diretta e definitiva: è noto, infatti, che tutta la storia del regno di Aminta III, padre di

the Macedonian Heritage, Washington 1982, pp. 99-110, il quale sottolinea la sostanziale circolarità dei ragionamenti utilizzati da Hammond per giustificare l'ipotesi di una origine Lincestide di Sirra; molto conciso e cursorio BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 190, nota 36, ma, di fatto d'accordo con Badian; del tutto in sintonia con Badian anche K. MORTENSEN, *The Career of Bardylis*, *AncW* 22 (1991), pp. 49-59, in particolare p. 51, note 26-33. In questo stesso senso si era espresso anche A.B. BOSWORTH, *Philip II and Upper Macedonia*, *CQ* 21 (1971), pp. 93-105, anche se, in realtà, l'ipotesi di una origine illirica di Sirra era già stata avanzata da PAPAOGLOU, *Les origines et la destinée de l'Etat Illyrien*, p. 151, che però, aveva utilizzato il matrimonio tra la figlia di Arrabeo e l'illirico Sirra, in maniera strumentale, come una prova che quest'ultimo fosse il sovrano di tutti gli Illiri, attirandosi dure critiche da parte dello Hammond.

⁵⁴ Cfr. Arist. *Pol.* V 8, 8, 1311b9-14; per il testo del passo, cfr. *supra*, nota 42.

⁵⁵ Cfr. *supra*, pp. 26-29.

Filippo II, è stata segnata, oltre che dallo scontro con la crescente potenza della Lega calcidese guidata da Olinto⁵⁶, anche dalla feroce aggressività degli Illiri, che riuscirono addirittura ad invadere il cuore stesso della Macedonia, costringendo il sovrano all'esilio⁵⁷.

Dei rapporti tra Aminta III e gli Illiri, databili nel trentennio compreso tra il 393 e il 360, siamo informati in maniera piuttosto sommaria, ma almeno contestualizzata, solo da Diodoro, poiché Senofonte, che pure agli avvenimenti di quegli anni dedica tutti gli ultimi quattro libri delle *Elleniche*, non cita mai gli Illiri e ricorda il nome di Aminta unicamente a proposito della repressione, da parte degli Spartani, dei tentativi egemonici messi in atto da Olinto nella Calcidica e nelle zone confinanti della Macedonia⁵⁸. Lo storico di Agirio, dopo aver scandito, a livello puramente cronografico, le vicende dinastiche che portarono Aminta sul trono⁵⁹, entra *in medias res* a

⁵⁶ Sulla Lega dei Calcidesi di Tracia, cfr. L. DE SALVO, *Le origini del $\chi\omicron\upsilon\upsilon\omicron\nu$ dei Calcidesi di Tracia*, "Athenaeum" 56 (1968), pp. 47-53; M. ZAHRT, *Olynth und die Chalkidier. Untersuchungen zur Staatenbildung auf der Chalkidischen Halbinsel im 5. und 4. Jahrhundert v.Chr.*, München 1971 (Vestigia 14), *passim*; S.N. CONSOLO LANGHER, *Dall'alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*. Bergamo, 21-25 settembre 1992, Milano 1994, pp. 291-326 (cfr. anche EADEM, *Stati federali greci: Focesi, Calcidesi di Tracia, Acarnani: storia e istituzioni*, Messina 1996, dove sono riprese e confermate le conclusioni del precedente intervento); A. MELE, *Calcidica e Calcidesi: considerazioni sulla tradizione*, in *Euvoica: l'Eubea e la presenza euvoica in Calcidica e in Occidente: atti del convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996*, Napoli 1998, pp. 217-228.

⁵⁷ A questo proposito, appaiono di concisa icasticità le parole di Giustino (VII 4, 6), il quale, dal punto di vista militare, così descrive il regno di Aminta III: (*Amyntas*) *cum Illyriis deinde et cum Olynthiis gravia bella gessit*. Complessa e per noi sfuggente, a causa del quasi totale silenzio delle fonti, la storia della lotta di successione scoppiata in Macedonia dopo la morte di Archelao, avvenuta intorno al 399, e della ascesa al trono di Aminta III, che non era figlio di Archelao, ma, come lui, basava i suoi diritti sulla discendenza da Alessandro I Filelleno: cfr. su questa problematica l'acuta sintesi di HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 167-172 (*stemma* degli Argeadi in allegato a p. 176), molto brevemente ripresa in BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 180-181; cfr. anche le rapide note di ERRINGTON, *A History of Macedonia*, pp. 27-29.

⁵⁸ Per le citazioni senofontee del nome di Aminta, tutte databili tra il 383 e il 382, cfr. Xen. *Hell.* V 2, 12-13 (due citazioni all'interno del discorso pronunciato, a Sparta, nel 383, da Cligene di Acanto, per sollecitare l'aiuto degli Spartani contro Olinto: secondo Cligene, la città calcidese avrebbe, in pratica, cacciato Aminta da gran parte del suo regno, per impossessarsene direttamente); V 2, 38 (il comandante spartano Teleutia, nel 382, chiese ad Aminta di arruolare mercenari e di raccogliere fondi per finanziare la spedizione spartana contro Olinto); V 3, 9 (dopo la morte in combattimento di Teleutia, gli Spartani inviarono un altro corpo di spedizione, guidato dal giovane re Agesipoli, la cui azione fu appoggiata senza riserve da Aminta, re di Macedonia, e da Derda, re dell'Elimia). Per l'interesse di Senofonte nei confronti dell'esperienza federale greca e, quindi, degli avvenimenti legati al potenziamento della Lega Calcidese voluto da Olinto, cfr. C. BEARZOT, *Un'ideologia del federalismo nel pensiero politico greco?*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, pp. 161-180; EADEM, *Autonomia e federalismo nel contrasto tra Sparta e Tebe: la testimonianza di Senofonte*, in *Atti della "Giornata tebana"*. Milano, 18 aprile 2002, Milano 2002, pp. 79-118.

⁵⁹ Cfr. Diod. XIV 37, 6-7 (anno attico 400/399: alla morte di Archelao, salì al trono macedone il figlio Oreste, ancora minore, subito eliminato dal tutore Aeropo, rimasto sul trono per sei anni –

XIV 92, 3-4, riferendo in un breve, ma denso paragrafo, datato nell'anno attico 393/92, le vicende macedoni: "in Macedonia Aminta, il padre di Filippo, fu scacciato dalla sua terra dagli Illiri che avevano invaso la Macedonia. Disperando di riconquistare il potere, donò ad Olinto il territorio confinante; egli, in quella occasione, perse il regno, ma, dopo poco tempo, ricondotto dai Tessali, recuperò il potere e regnò ventiquattro anni. Alcuni dicono che, dopo la cacciata di Aminta, regnò sui Macedoni per due anni Argeo e che fu allora che Aminta recuperò il regno"⁶⁰.

Su questo argomento Diodoro, che riferisce anche di una invasione illirica dell'Epìro nell'anno attico 385/84⁶¹, torna solo molto più tardi, a XV 19, 2-3, sotto l'anno attico 383/82, quando, come introduzione ad una più ampia riflessione sulle mire egemoniche di Sparta verso la Grecia settentrionale, afferma: "in Macedonia il re Aminta era stato sconfitto dagli Illiri e aveva disperato delle sorti del regno; inoltre aveva donato al popolo di Olinto un'ampia zona di confine, proprio perché disperava di salvare il regno. In un primo periodo il popolo di Olinto godé delle rendite ricavate dal territorio ricevuto in dono, ma poi il re, sorprendentemente, si riprese, riconquistò l'intero regno e chiese ad Olinto la restituzione del territorio; la città non volle restituirlo. Perciò Aminta formò un proprio esercito e, alleatosi con gli Spartani, li convinse ad inviare un comandante ed un forte esercito contro Olinto"⁶².

naturalmente calcolati con il calcolo inclusivo normale nella cronologia antica); 84, 6-7 (anno attico 395/94: Aeropo morì di malattia dopo sei anni di regno e gli successe, per un solo anno, il figlio Pausania); 89, 2 (anno attico 394/93: Pausania fu eliminato da Aminta, che si impadronì del trono e vi rimase per 24 anni). Sulla fonte cronografica di Diodoro, cfr., da ultimo, P.J. STYLIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, Oxford 1998, pp. 25-49 (in particolare pp. 32-39, per una analitica, ma non sempre convincente, disamina della lista diodorea dei sovrani macedoni), con discussione della bibliografia precedente, ampia e dispersiva, come sempre succede a proposito della *Quellenforschung* diodorea, le cui ottocentesche origini hanno profondamente segnato anche tutta la storiografia del Novecento.

⁶⁰ Diod. XIV 92, 3-4 (la traduzione è di D.P. Orsi in DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica. Libri XI-XV*, Palermo 1988, p. 261): Κατὰ δὲ τὴν Μακεδονίαν Ἀμύντας ὁ Φιλίππου πατὴρ Ἰλλυριῶν ἐμβαλόντων εἰς Μακεδονίαν ἐξέπιπτεν ἐκ τῆς χώρας· ἀπογνοὺς δὲ τὴν ἀρχὴν Ὀλυνθίους μὲν τὴν σύνεγγυς χώραν ἐδώρησατο, αὐτὸς δὲ τότε μὲν ἀπέβαλε τὴν βασιλείαν, μετ' ὀλίγον δὲ χρόνον ὑπὸ Θετταλῶν καταχθεὶς ἀνεκτήσατο τὴν ἀρχήν, καὶ ἐβασίλευσεν ἔτη εἴκοσι τέτταρα. ἔνιοι δὲ φασὶ μετὰ τὴν ἔκπτωσιν τὴν Ἀμύντου διετῆ χρόνον Ἀργαῖον βασιλεῦσαι τῶν Μακεδόνων, καὶ τότε τὸν Ἀμύνταν ἀνακτήσασθαι τὴν βασιλείαν.

⁶¹ Cfr. Diod. XV 13, 2-3, dove, all'interno di un capitolo dedicato alla politica espansionistica condotta da Dionigi I di Siracusa in Adriatico, lo storico di Agirio ci informa di questa aggressione degli Illiri contro l'Epìro, aggressione appoggiata militarmente dal tiranno di Siracusa, coronata da grande successo sul campo di battaglia e arginata solo da un massiccio intervento spartano (su questi avvenimenti, cfr. ora S. FUNKE, *Aiakidenmythos und epeirotisches Königtum. Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000, pp. 142-153, con ampia discussione della bibliografia precedente).

⁶² Diod. XV 19, 2-3 (la traduzione è di D.P. Orsi in DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica. Libri XI-XV*, p. 287): Κατὰ δὲ τὴν Μακεδονίαν Ἀμύντου τοῦ βασιλέως ἡττηθέντος ὑπὸ Ἰλλυριῶν καὶ

La critica è profondamente divisa sull'interpretazione di questo secondo passo diodoreo, che, già a una prima lettura, presenta molte somiglianze, non solo contenutistiche, ma anche lessicali con il primo testo citato, cioè Diod. XIV 92, 3-4: alcuni⁶³, infatti, considerano Diod. XV 19, 2-3, una consapevole ricapitolazione di quanto era stato narrato in precedenza, altri⁶⁴, invece, la narrazione di un episodio diverso, posteriore all'altro di circa dieci anni, altri⁶⁵, infine, un probabile duplicato di XIV 92, 3-4, secondo la versione che la *communis opinio* riferisce al pensiero del Beloch, ritenuto un vero e proprio collettore della riflessione storiografica ottocentesca⁶⁶.

τὰ κατὰ τὴν ἀρχὴν ἀπογόντος, πρὸς δὲ τούτοις τῷ δήμῳ τῶν Ὀλυνθίων δωρησαμένου πολλὴν τῆς ὁμόρου χώρας διὰ τὴν ἀπόγνωση τῆς ἑαυτοῦ δυναστείας, τὸ μὲν πρῶτον ὁ δῆμος ὁ τῶν Ὀλυνθίων τὰς προσόδους ἐλάμβανε τὰς ἐκ τῆς δοθείσης χώρας, μετὰ δὲ ταῦτ' ἀνεπίστως τοῦ βασιλέως ἀναλαβόντος ἑαυτὸν καὶ τὴν ὅλην ἀνακτησαμένου οἱ μὲν Ὀλυνθιοὶ τὴν χώραν ἀπαιτηθέντες οὐχ οἷοι ἦσαν ἀποδιδόναι. διόπερ Ἀμύντας ἰδίαν τε δύναμιν συνεστήσατο καὶ τοὺς Λακεδαιμονίους ποιησάμενος συμμάχους ἔπεισεν ἐξαποστεῖλαι στρατηγὸν καὶ δύναμιν ἀξιόλογον ἐπὶ τοὺς Ὀλυνθίους.

⁶³ Cfr. e.g. F. GEYER, *Makedonien bis zur Thronbesteigung Philipps II*, München 1930, pp. 111-113; J.R. ELLIS, *Amyntas III, Illyria and Olynthos 393/2 – 380/79*, "Makedonikà" 9 (1969), pp. 1-8; L. DE SALVO, *Diodoro XIV 92, 3 e XV 19,2*, "Athenaeum" 60 (1972), pp. 114-119; ERRINGTON, *A History of Macedonia*, pp. 269-270, nota 11.

⁶⁴ Cfr. e.g. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 172-175; GREENWALT, *Amyntas III and the Political Stability of Argead Macedonia*, pp. 35-44; appare vicino a questa posizione V. PARKER, *Sparta, Amyntas, and the Olynthians in 383 B.C.*, *RhM* 146 (2003), pp. 113-137, il quale, però, pensa che il coinvolgimento degli Illiri nel secondo episodio sia da considerare il frutto di un fraintendimento di Diodoro, che, in ricordare i due distinti momenti in cui, per due volte, Aminta perse il suo regno (o gran parte di esso), avrebbe riportato alcuni particolari della prima perdita nella descrizione della seconda.

⁶⁵ Cfr. e.g. BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 295-296.

⁶⁶ Cfr. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III².2, pp. 57-58 (per un riferimento, in sostanza, alla medesima versione, cfr. H. SWOBODA, *Vertrag des Amyntas von Makedonien mit Olynth*, *AEMO* 7 [1883], pp. 1-59), il quale ritiene che Diod. XIV 92, 3-4, risenta pesantemente di una vera e propria rielaborazione diodorea e vada messo in relazione non solo con XV 19, 2-3, ma anche con XIV 89, 1, capitolo di chiara matrice cronografica, dove, sotto l'anno 394/93, è ricordata l'ascesa al trono di Aminta, con l'indicazione della durata del suo regno, fissata in 24 anni, come Diodoro ripete per ben tre volte nella sua *Biblioteca*, a XIV 89, 1 (anno 394/93, inizio di regno); 92, 3 (anno 393/92, nuovo *incipit*, ma medesima durata ventiquattrennale); XV 60, 3 (anno 370/69, morte di Aminta, momento finale del suddetto regno ventiquattrennale). Secondo lo studioso tedesco, in XIV 92, 3-4, il duplicato sarebbe la ripetizione della presa di potere di Aminta, con di nuovo la contestuale citazione dei futuri 24 anni di regno, mentre, nel medesimo passo, sarebbe, in pratica, una anticipazione, rispetto a XV 19, 2-3, la citazione dell'invasione illirica, della cacciata del sovrano argeade dalla Macedonia e il successivo, rapido, recupero del regno, anticipazione maldestramente costruita da Diodoro per eliminare una sfasatura cronologica di un anno, dovuta all'incapacità dello storico siceliota di ricostruire con precisione il tormentato periodo vissuto dalla Macedonia tra il 400/399, anno della morte di Archelao, e l'ascesa al trono di Aminta III, nel 393/92, periodo nel quale ben quattro oscuri personaggi della dinastia argeade sedettero in rapida successione sul trono Macedone, Oreste, Aeropo, Aminta II e Pausania I (per una chiara ricapitolazione di questi anni, con precisi richiami e alle fonti e alla bibliografia moderna, cfr. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 167-172; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 177-179).

Dato che, di fatto, non esistono argomenti cogenti a favore di una di queste posizioni⁶⁷, in questa sede mi sembra sufficiente notare che in Diod. XV 19, 2-3, non solo l'uso di ben tre genitivi assoluti passati, inseriti all'inizio del periodo in questione, per ricordare le azioni compiute (o subite) da Aminta, in relazione con gli Illiri e gli Olinti, indica una chiara cesura temporale rispetto al contesto di immediato riferimento, ma anche che subito dopo Diodoro dimentica completamente gli Illiri, focalizza la sua attenzione sul rapporto tra Aminta e gli Olinti e dà grande rilievo al comportamento di questi ultimi, relegando così le notizie più strettamente macedoni al ruolo di semplice antefatto di una problematica "calcedese", che resta al centro dell'interesse diodoreo anche nei capitoli successivi⁶⁸.

Al di là di qualsivoglia scelta, pur sempre opinabile, sull'interpretazione di questi due passi diodorei, resta, comunque, il fatto che essi mettono in evidenza una estrema debolezza di Aminta sia nei confronti degli Illiri che dei Calcedesi; la stessa citazione in Diodoro di una tradizione alternativa, che conosceva l'esistenza di un usurpatore, che, per almeno due anni, "avrebbe regnato sui Macedoni"⁶⁹ al posto di Aminta stesso, tradizione confermata dalla superstita cronografia tardo antica⁷⁰, è indizio sicuro della situazione di estrema difficoltà vissuta dal sovrano Argeade nel corso del primo decennio del suo regno⁷¹.

⁶⁷ Cfr. le recenti ed equilibrate riflessioni di STYLIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, pp. 211-213, che offre anche una sintesi della questione. In questo quadro, appare di notevole interesse l'ipotesi di C. BEARZOT, *Aminta III di Macedonia in Diodoro*, in *Diodoro e l'altra Grecia (Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica). Milano 15-16 gennaio 2004*, c.d.s., che identifica nel Callistene delle *Elleniche* la fonte primaria di Diodoro a proposito delle vicende di Aminta III: secondo la Bearzot, infatti, poiché le vicende del 393/92 erano escluse dalle *Elleniche* di Callistene, che coprivano il periodo 386-356, mentre vi erano comprese quelle del 383/82, per spiegare queste ultime Callistene doveva almeno accennare agli antefatti dello scontro tra Aminta e gli Olinti. Diod. XV 19, 2-3, quindi, non dovrebbe essere considerato come un duplicato, o una coscienza ricapitolazione diodorea, o la narrazione di un episodio analogo ma distinto da quello narrato in XIV 92, 3-4, quanto piuttosto come un "racconto che si presentava completo anche nei suoi precedenti per il 383/2 e dal quale Diodoro (o Eforo prima di lui) ha tratto i particolari ... da inserire nel contesto cronologico che competeva loro, quello del 393/2".

⁶⁸ Cfr. Diod. XV 19, 3-23, 3, capitoli interamente dedicati alle operazioni di Sparta nella Grecia settentrionale; su questo argomento, cfr. Xen. *Hell.* V 2, 11-3, 26, che, ben più di Diodoro, appare particolarmente interessato alle questioni "calcedesi", ignorando totalmente il versante illirico della questione.

⁶⁹ Cfr. Diod. XIV 92, 4: ἐνιοὶ δὲ φασὶ μετὰ τὴν ἔκπτωσιν τὴν Ἀμύντου διετῆ χρόνον Ἀργαῖον βασιλεῦσαι τῶν Μακεδόνων, καὶ τότε τὸν Ἀμύνταν ἀνακτήσασθαι τὴν βασιλείαν.

⁷⁰ Cfr. Eus. *Chron.* 200 F, linn. 10-11, ed. R. Helm; Eus. *Arm. Chron.* p. 151, lin. 11, ed. J. Karst. Per una visione sinottica delle liste cronografiche tardo-antiche dedicate ai re macedoni, cfr. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III².2, pp. 50-51.

⁷¹ In quest'ottica, appare suggestiva, anche se priva di oggettivi riscontri nelle fonti, l'ipotesi di GREENWALT, *Amyntas III and the Political Stability of Argead Macedonia*, pp. 35-44, sull'esistenza di un accordo segreto, in funzione anti-macedone, stretto, prima del 383, tra Olinto e la Lega dei Calcedesi, da un lato, e gli Illiri, dall'altro, accordo rotto solo dal deciso intervento militare di Sparta, che nel 385 ave-

Proprio la difficile situazione vissuta da Aminta nei primi anni di regno avrebbe spinto il sovrano, secondo tutti gli studiosi, a sposare Euridice, figlia di Sirra, già alleato di Arrabeo in funzione anti-macedone⁷²: se, infatti, chi la ritiene una principessa lincestide vede in questo matrimonio il tentativo di Aminta di assicurarsi l'alleanza militare dei dinasti di quella regione, che pure fino a quel momento erano stati più volte apertamente ostili alla Macedonia⁷³, chi, invece, ipotizza che, per parte di padre, Euridice fosse illirica considera queste nozze come una conseguenza della debolezza di Aminta, costretto ad accettare una parentela con i barbari che premevano alle frontiere nord-occidentali del regno, per cercare di garantire la continuità della sua linea dinastica⁷⁴.

D'altra parte la minaccia illirica continuò certamente ad aleggiare sulla Macedonia anche dopo l'intervento di Sparta, intervento che riuscì, invece, a liberare Aminta dalla pressione dei Calcidesi, perché si concluse nel 379 con la capitolazione di Olinto e della sua Lega, che si videro imporre una alleanza capestro con la superpotenza peloponnesiaca⁷⁵; nella tradizione sono, infatti, presenti indizi che avvalorano l'ipotesi di una sostanziale inferiorità macedone nei confronti degli Illiri anche al momento della scomparsa del-

va già inviato un contingente di truppe in Epiro per costringere al ritiro gli Illiri, penetrati nella regione con l'appoggio di Dionigi I di Siracusa e con lo scopo dichiarato di rimettere sul trono dei Molossi Alceata, allora in esilio presso il tiranno siceliota (cfr. Diod. XV 13, 2-3. A proposito di questi avvenimenti e sulla problematica connessa, cfr. FUNKE, *Aiakidenmythos und epirotisches Königtum*, pp. 142-153).

⁷² Cfr. *supra*, pp. 32-35.

⁷³ Cfr. e.g. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 176-177; GREENWALT, *Amyntas III and the Political Stability of Argead Macedonia*, pp. 35-44.

⁷⁴ Cfr. e.g. BADIAN, *Eurydice*, pp. 99-110; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 191.

⁷⁵ Cfr. Xen. *Hell.* V 3, 26; Diod. XV 23, 3. Mi sembra interessante notare che Senofonte e Diodoro non solo non accennano affatto ai rapporti instauratisi tra i Calcidesi e Aminta, già alleato di Sparta, al momento della conclusione della pace, ma non dicono nulla neppure su un eventuale scioglimento coatto della Lega dei Calcidesi imposto dagli Spartani, scioglimento dato, in genere, per sicuro dai moderni (cfr. e.g. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 177-178; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 186). Ma se, come sostiene, con argomenti convincenti, CONSOLO LANGHER, *Dall'alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia*, pp. 291-326, è ipotizzabile che la Lega dei Calcidesi, pur ridotta ai minimi termini, sia sopravvissuta alla sconfitta, potremmo considerare il 379 come il *terminus post quem* per la firma di un trattato tra Aminta e i Calcidesi, a noi noto per via epigrafica (per il testo cfr. da ultimo, M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings, II. Epigraphic Appendix*, Athens 1996 [Meletemata, 22], pp. 19-20, n.1, con bibliografia precedente) e datato dai moderni tra il 393 e il 383, cioè al momento della massima potenza della Lega e della massima debolezza di Aminta: questo testo, infatti, è un patto paritario, che ben si adatterebbe al momento del ridimensionamento della Lega e non certo agli anni precedenti, quando Olinto aveva addirittura puntato all'annessione di parte del territorio macedone (cfr. Diod. XV 19, 2-3, con l'indicazione della volontà di Olinto di non restituire ad Aminta i territori "donati" alla città calcidese quando su di lui incombeva la minaccia illirica; cfr. anche Xen. *Hell.* V 2, 13, con la denuncia di Cligene di Acanto delle mire espansionistiche di Olinto anche nei confronti della Macedonia).

l'ormai vecchio sovrano nel 370/69⁷⁶, nonostante Senofonte e Diodoro, che sono per noi fonti principali per la ricostruzione del *continuum* storico della prima metà del IV secolo, non offrano alcuna notizia sui rapporti tra Illiri e Macedoni nel contesto narrativo di quegli anni, rapporti ignorati anche dalle fonti pubblicistiche ateniesi, che, per quanto riguarda la Macedonia, sembrano del tutto indifferenti alle questioni tra Illiri e Macedoni, quando, come in questo periodo, non ne sia almeno parzialmente partecipe il resto del mondo greco metropolitano⁷⁷.

A proposito di questi indizi sulla debolezza macedone nei confronti degli Illiri alla vigilia della morte di Aminta, mi riferisco in particolare a un passo di Giustino, il quale, dopo aver ricordato l'ascesa al trono macedone di Alessandro II, figlio maggiore di Aminta ed Euridice, afferma testualmente che il nuovo re, *inter prima initia regni, bellum ab Illyriis, pacta mercede et Philippo fratre dato obside, redemit*⁷⁸, sottolineando, poi, che, dopo qualche tempo, Alessandro si riconciliò con Tebe grazie alla consegna alla controparte del medesimo ostaggio (*per eundem obsidem*), che sarebbe poi rimasto in Beozia per tre anni⁷⁹.

Nello stesso senso sembra potersi leggere anche un passo diodoreo, dove lo storico di Agirio, dopo il discusso proemio che apre il libro XVI della *Biblioteca Storica*⁸⁰, una volta inserito nel suo classico schema annalistico

⁷⁶ Per una precisa rilevazione di questi indizi, cfr. *infra*; per una breve ricapitolazione dei rapporti tra Aminta e i Greci fino al 370/69, cfr. BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 186-189, che analizza il riavvicinamento in atto tra il re macedone e Atene dopo la fondazione della II Lega navale nel 378/77, riavvicinamento motivato soprattutto dalle necessità ateniesi di approvvigionamento di legname per la flotta e testimoniato anche da un'iscrizione mutila ateniese che contiene la parte finale del testo di un trattato sottoscritto dalla città attica e dal sovrano Argeade e datato tra il 375 e il 371 (cfr. TOD, *GHI*, II, 129 = BENGTON, *StwA*, II, n. 264).

⁷⁷ L'unico, brevissimo e piuttosto criptico riferimento ai rapporti tra Aminta di Macedonia e anonimi barbari, probabilmente identificabili con gli Illiri, presente nelle orazioni dell'epoca è in Isoc. VI 46, dove leggiamo che il sovrano, sconfitto dai barbari, perse l'intero regno, ma riuscì poi a riconquistarlo in tre mesi; gli studiosi che credono a una sola invasione illirica nel corso del regno di Aminta, la identificano con questo episodio, mentre quelli che credono a due invasioni, identificano questo episodio con l'invasione più recente, visto che Isocrate sottolinea che dopo l'invasione da lui raccontata il sovrano macedone restò sul trono fino alla morte (cfr. da ultimo, BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 182 e nota 5; MORTENSEN, *The Career of Bardylis*, p. 49). Sull'episodio descritto da Isocrate, cfr. anche Aelian. *VH* IV 8, che lo ripete quasi alla lettera (pur non facendo alcun esplicito riferimento alla sua fonte).

⁷⁸ Iust. VII 5, 1.

⁷⁹ Iust. VII 5, 2; la medesima notizia è anticipata in Iust. VI 9, 6-7, dove viene offerta al lettore una prima, rapida, ma impressionante, descrizione della dirompente crescita della potenza di Filippo, da ostaggio in mano ai Tebani, a sovrano capace di imporre *regnum Macedoniae Graeciae et Asiae cervicibus veluti iugum servitutis*.

⁸⁰ Cfr. Diod. XVI 1,1-6. Sui proemi di Diodoro in generale e su questo in particolare, cfr. M. SORDI cur., *Diodori Siculi, Bibliothecae liber XVI*, Firenze 1969, pp. xiv-xxii, che pensa a una stretta derivazione da Eforo; K.S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990, pp. 9-22, che ri-

l'anno 360/59, annuncia con una certa enfasi la presa di potere di Filippo (identificato esplicitamente come figlio di Aminta e padre dell'Alessandro che sconfisse i Persiani⁸¹) e spiega i motivi che avevano portato sul trono il terzogenito di Aminta e di Euridice, delineando in poche righe il quadro degli avvenimenti degli anni precedenti, quadro che ha come prima scena il sostanziale asservimento dei Macedoni agli Illiri già alla fine del regno di Aminta: "Aminta era stato sconfitto dagli Illiri e costretto a pagare tributo ai vincitori. Gli Illiri, ricevuto in ostaggio Filippo, il più giovane dei figli, lo affidarono ai Tebani, i quali affidarono il ragazzo al padre di Epaminonda..."⁸².

I due passi in questione, pur non del tutto consonanti tra loro, sono concordi nell'affermare sia che Filippo, prima di essere inviato a Tebe, fu ostaggio anche presso gli Illiri, sia che questi ultimi erano all'epoca talmente forti da imporre ai Macedoni il pagamento di un tributo; i riferimenti agli Illiri sono invece assenti negli altri *testimonia* del ruolo di ostaggio vissuto da Filippo nella sua prima giovinezza, *testimonia* che si riferiscono sempre e soltanto al suo invio a Tebe, in modo da mettere in evidenza la potenza della città beotica, a fronte della debolezza macedone.

Se una tarda (e piuttosto confusa e composita) notizia della Suda imputa ad Aminta la consegna di Filippo ai Tebani⁸³, Plutarco, nella *Vita di Pelopida*⁸⁴, racconta con dovizia di particolari che Filippo fu dato come ostaggio a Pelopida dal fratello Alessandro II, insieme ad altri trenta rampolli della nobiltà macedone, che a Tebe il giovane principe visse in casa di Pammene, uno dei più stretti collaboratori di Epaminonda, e che da allora diventò imitatore, sul piano militare, del grande generale. Molto più conciso, ma coerente con questo racconto plutarco, un passo del libro XV di Diodoro, che appare, però, del tutto inconciliabile con quello inserito all'inizio del libro XVI, a proposito del ruolo giocato dagli Illiri nella consegna di Filippo ai Tebani. Nel libro XV, infatti, Diodoro, nel contesto narrativo dell'anno attico

tiene, invece, questo proemio (come anche la maggior parte degli altri) di sostanziale matrice diodorea. Per una analisi globale del metodo di lavoro di Diodoro, cfr. D. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995, pp. 17-37. Sui proemi nella storiografia dal IV secolo all'età di Diodoro, cfr. L. PORCIANI, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa 1997, pp. 81-87.

⁸¹ Cfr. Diod. XVI 2, 1.

⁸² Diod. XVI 2, 2 (la traduzione è di D.P. Orsi in DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica. Libri XVI-XX*, Palermo 1992, pp. 18-19): Ἀμύντου καταπολεμηθέντος ὑπὸ Ἰλλυριῶν καὶ φόρους τοῖς κρατήσασσι τελεῖν ἀναγκασθέντος οἱ μὲν Ἰλλυριοὶ λαβόντες εἰς ὁμηρίαν Φίλιππον τὸν νεώτατον τῶν υἱῶν παρέθεντο τοῖς Θεβαίοις. οὗτοι δὲ τῷ Ἐπαμεινώνδου πατρὶ παρέθεντο τὸν νεανίσκον...

⁸³ Suid. s.v. Κάρανος: (Aminta) πολεμήσας δὲ Θεβαίοις ὅμερον ἔδωκε νέον ὄντα τὸν Φίλιππον· οὗ γενέσθαι Θεβαῖόν τινα Παμμένην ὄνομα ἔραστὴν, ὡς φασιν.

⁸⁴ Plut. *Pelop.* 26, 5-8.

369/68, descrive le gesta compiute da Pelopida a nord delle Termopili e, dopo un accenno alla vittoria riportata dal Tebano su Alessandro II di Macedonia, ricorda che Pelopida prese come ostaggio Filippo, fratello del sovrano, e lo mandò a Tebe, a garanzia della tregua raggiunta con i Macedoni⁸⁵.

Sic stantibus rebus, gli studiosi moderni hanno focalizzato la loro attenzione sulle problematiche legate al soggiorno di Filippo a Tebe: essi hanno in genere negato credibilità ai due passi di Diodoro e di Giustino che ci informano di un periodo trascorso da Filippo presso gli Illiri e hanno, invece, accettato l'ipotesi di una consegna del giovane principe ai Tebani da parte del fratello Alessandro II, discutendo con grande vivacità sulle diverse tendenze storiografiche delle fonti interessate al rapporto tra Filippo e la classe dirigente tebana⁸⁶.

Senza entrare in tale questione, che esula di fatto dall'argomento che qui interessa, a mio avviso è possibile non rifiutare *a priori* la realtà di un soggiorno di Filippo, in qualità di ostaggio, presso gli Illiri, qualora si cerchi di integrare al meglio le notizie contenute nei sopracitati passi di Diodoro e di Giustino⁸⁷: dato che quest'ultimo accenna al faticoso inizio del regno di Alessandro II, funestato dalla pressione illirica, mentre lo storico siceliota sembra riferirsi ad un analogo, convulso finale del regno di Aminta, della cui morte, peraltro, le fonti ignorano sia le cause che le circostanze, è ipotizzabile che proprio una rinnovata minaccia degli Illiri abbia costretto Aminta, ormai alla vigilia della morte, ad accettare il pagamento di un tributo,

⁸⁵ Diod. XV 67, 4. *Contra* Aeschin. II 26-29, che, in una testimonianza dove non si accenna affatto al ruolo di Tebe nel nord della Grecia, ma si tende a valorizzare quello di Atene, descrive Filippo ancora in Macedonia dopo la morte di Alessandro, quando il potere era in mano a Tolomeo di Aloro, già amante e allora sposo di Euridice, vedova di Aminta e madre di Alessandro, Perdicca e Filippo.

⁸⁶ Cfr. in particolare A. AYMARD, *Philippe de Macédoine otage à Thèbes*, REA 56 (1954), pp. 15-36, che, a pp. 16-17, esclude categoricamente gli Illiri dalle vicende di Filippo in quell'epoca e le cui conclusioni sono esplicitamente richiamate anche da M. SORDI, *Il soggiorno di Filippo a Tebe nella propaganda storiografica*, CISA 3, Milano 1975, pp. 56-64. Nello stesso senso, cfr. anche BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 189 e nota 28. Sembrano invece credere ad un soggiorno di Filippo in Illiria come ostaggio, anche se non approfondiscono la questione, HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, p. 181, e WILKES, *Gli Illiri*, p. 123; più problematica la posizione di [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, p. 204, nota 5, che lascia aperta la questione, ma che, soprattutto, imputa, non ad Alessandro, ma a Tolomeo di Aloro la consegna di Filippo ai Tebani, sulla base di Aeschin. II 26-29, che, a suo avviso, parlando in Atene di fronte a possibili testimoni di quelle vicende del passato, non avrebbe potuto inventare la scena della presenza di Filippo in Macedonia subito dopo la morte di Alessandro, quando il suo presunto assassino Tolomeo, con la moglie Euridice, madre dell'ucciso, stava cercando di rafforzare il suo potere, a fronte di aperti tentativi di usurpazione di altri membri del *clan* argeade (a questo proposito, cfr. SORDI, *Il soggiorno di Filippo a Tebe nella propaganda storiografica*, pp. 59-60, che ritiene la notizia di Eschine falsa nella sostanza e fittizia per quel che riguarda la messa in scena: "la pretesa di Eschine di aver ricordato a Filippo stesso tutto l'episodio durante la sua ambasceria per convincerlo dei diritti ateniesi su Anfipoli è dunque soltanto un artificio retorico").

⁸⁷ Diod. XVI 2, 2; Iust. VII 5, 1-2. Per il testo, cfr. *supra*, pp. 41-42 e note 78 e 81.

subito confermato dal figlio ed erede Alessandro, che avrebbe sigillato questa sua volontà di “sottomissione” con l’invio presso i nemici del fratello minore Filippo.

Una volta raggiunto un pieno accordo con gli Illiri, Alessandro II, che doveva confrontarsi per la prima volta con i Tebani, nuovi egemoni della Grecia, potrebbe aver chiesto ai suoi alleati-padroni la restituzione di Filippo, per poi inviarlo, ancora in qualità di ostaggio, in Beozia, visto che l’altro figlio di Aminta III, il secondogenito Perdicca, erede naturale di Alessandro II, che era celibe e senza figli, non avrebbe potuto lasciare la Macedonia, senza mettere a rischio la continuità dinastica.

Se, dunque, anticipiamo agli ultimi momenti del regno di Aminta III i prodromi del soggiorno di Filippo in Illiria, alla prima fase del breve regno di Alessandro II il suo invio a nord della Macedonia, datando alla seconda, ed ultima fase, di questo stesso regno il suo rientro a Pella e la nuova “missione” a Tebe, appare superata quella “compressione” dei tempi che, secondo parte della critica⁸⁸, negherebbe, di fatto, credibilità alla permanenza di Filippo in Illiria come ostaggio: questa “compressione” dei tempi, infatti, avrebbe impedito la scansione cronologica di tutti gli avvenimenti sopracitati nel periodo compreso tra la morte di Aminta III, datata da Diodoro sotto l’anno 370/69⁸⁹, e quella di Alessandro II, datata dallo stesso Diodoro al 368/67⁹⁰.

⁸⁸ Sulla esistenza di questa “compressione” dei tempi, cfr. da ultimo le riflessioni di BORZA, *In the Shadow of Olympus*, p. 189 e nota 28. Che lo spazio temporale del regno di Alessandro possa essere più ampio di quanto gli è normalmente riconosciuto, può essere ipotizzato anche grazie alla datazione all’anno attico 371/70 dell’inizio del regno di Alessandro nel *Marmor Parium* (cfr. *Mar.Par.* in *FGrHist* 239 F A72): se ammettiamo che Aminta sia morto nell’estate del 370, questa data va collocata non solo nell’anno attico 370/69 (come fa correttamente Diod. XV 59, 3), ma anche, contemporaneamente, nell’anno macedone 371/70, che iniziava in ottobre, dopo l’equinozio d’autunno, e non al solstizio d’estate, come quello ateniese, situazione che offre una chiara spiegazione dell’errore commesso dal cronografo pario.

⁸⁹ Cfr. Diod. XV 59, 3.

⁹⁰ Cfr. Diod. XV 71, 1-2; al 368/67 viene datata la morte di Alessandro anche in *Mar.Par.* in *FGrHist* 239 F A73. È, comunque da notare che lo storico di Agirio, a XV 59, 3, afferma esplicitamente che, morto Aminta, Alessandro fu investito della sovranità e regnò per un solo anno (ἦρξεν ἐνιαυτὸν), il che porterebbe a datare la sua morte al 369/68, e non al 368/67. Per ovviare a questa aporia, è forse ipotizzabile che la fonte cronografica di Diodoro abbia usato l’espressione ἦρξεν ἐνιαυτὸν per indicare non che Alessandro avesse regnato per un periodo di soli dodici mesi, ma che a lui fosse attribuito per intero un solo anno di calendario, appunto il 369/68, pur avendo egli iniziato a regnare nel precedente e terminato nel successivo; deve essere, però, chiaro che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, tale ipotesi è assolutamente priva di riscontri nelle fonti. A proposito della cronologia di Alessandro, figlio di Aminta, cfr. le riflessioni, a mio avviso non condivisibili, di STYLIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, pp. 34-35, che abbassa la morte di Aminta di un anno, ponendola al 369/68, per rispettare quella durata di 24 anni del suo regno, a partire dal 393/92, durata che Diodoro stesso ricorda a XV 60, 3 (sulle questioni cronologiche e storiografiche legate alla durata

È difficile seguire l'evoluzione delle relazioni illirico-macedoni nel corso degli anni Sessanta del IV secolo, durante i quali la dinastia degli Argeadi visse in una condizione di perenne instabilità: dopo la prematura morte di Alessandro II, ucciso probabilmente per ordine di Tolomeo di Aloro, quest'ultimo fu a sua volta eliminato, dopo tre anni, da Perdicca, il secondogenito di Aminta e di Euridice, che rimase per cinque anni sul trono di Macedonia⁹¹. A proposito di questi anni, infatti, la tradizione sottolinea i molteplici rapporti, spesso di segno opposto, intrattenuti da entrambi questi sovrani con i Tebani e con gli Ateniesi⁹², mentre l'unico accenno alle relazioni illirico-macedoni è in un passo di Polieno⁹³, dove si parla della possibilità di riscatto dei prigionieri macedoni caduti nelle mani degli Illiri in una guerra combattuta proprio durante il regno di Perdicca III.

Anche se il passo in questione di Polieno autorizza l'ipotesi di un progressivo deterioramento delle relazioni tra i due popoli e di uno stato di aperta belligeranza in un momento non ulteriormente precisabile del regno di Perdicca III, la situazione precipitò cinque anni dopo la sua ascesa al trono, quando, come ci informa Diodoro sotto l'anno 360/59⁹⁴, gli Illiri sconfissero e uccisero in battaglia questo sovrano, insieme con 4000 dei suoi soldati, aprendo così la via del potere a Filippo II, che si trovò a fronteggiare una situazione che poteva apparire disperata, dato che la notizia della disfatta subita da Perdicca per mano degli Illiri non solo aizzò gli appetiti dei Peoni, che iniziarono una serie di razzie contro il territorio macedone, ma spinse anche i Traci e gli Ateniesi a rifiutare la legittimità del potere di Filippo e a sostenere le pretese di due diversi pretendenti al trono.

Le informazioni sui difficili inizi del regno di Filippo⁹⁵ sono inserite da

ventiquattrennale del regno di Aminta, cfr. *supra*, pp. 36-39 e, in particolare, nota 66). Lo Stylianou, però, sembra ignorare che, con il normale calcolo inclusivo usato dagli antichi, il conto di 393/92 – 24, porta al 370/69, e non al 369/68, come data finale del regno di Aminta; in generale, sulla cronografia degli antichi, cfr. ancora l'ormai classico studio di E. BICKERMANN, *Chronology of the Ancient World*, Ithaca N.Y. 1974, pp. 63-67.

⁹¹ Su Tolomeo di Aloro, cfr. *supra*, p. 43 nota 85. Per la sua eliminazione e l'ascesa al trono di Perdicca, cfr. Diod. XV 77, 5, che, sotto l'anno 365/64, ci informa che Tolomeo fu assassinato, dopo tre anni di regno, da Perdicca, il quale gli successe al potere e regnò per cinque anni.

⁹² Per una sintesi degli avvenimenti degli anni Sessanta del IV secolo, con precisi richiami e alle fonti e alla bibliografia moderna, cfr. HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, pp. 183-188; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 190-197.

⁹³ Polyen. IV 10, 1.

⁹⁴ Cfr. Diod. XVI 2, 4-5.

⁹⁵ È da sempre oggetto di ampio dibattito critico la questione di un eventuale periodo di reggenza di Filippo, in nome del piccolo Aminta, figlio del defunto Perdicca III, proclamato re alla morte del padre, dibattito che di recente ha compreso anche un'accesa polemica sulla data precisa della morte di Perdicca e, quindi, dell'ascesa al potere di Filippo che, secondo M. HATZOPOULOS, *The Olevni Inscription and the Dates of Philip's Reign*, in ADAMS-BORZA *curr.*, *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian*

Diodoro in un lungo e articolato racconto che lo storico di Agirio inizia a metà del cap. 2 del libro XVI della *Biblioteca*, dopo aver sommariamente narrato, come abbiamo già accennato⁹⁶, le vicende della prima giovinezza di Filippo stesso; questo racconto diodoreo⁹⁷, incentrato sulla descrizione dell'abilità di Filippo nell'evitare che si arrivasse a una saldatura tra tutti coloro che attentavano alla sua sovranità (Illiri, Ateniesi, Peoni e Traci), è focalizzato non solo e non tanto sul rapporto tra il sovrano e Atene, anche se non mancano puntuali riferimenti a tale problematica, quanto piuttosto sulle azioni di Filippo nei confronti dei popoli barbari che abitavano ai confini nord-occidentali (gli Illiri), settentrionali (i Peoni) e nord-orientali (i Traci) della pianura macedone⁹⁸.

Siamo quindi di fronte ad una costruzione narrativa che non è più esclusivamente ellenocentrica, ma è già in grado di allargare i propri orizzonti al di là dei confini della Grecità ed è ormai orientata a mettere in primo piano il ruolo della Macedonia, considerata non più un semplice satellite della Grecia metropolitana, ma una realtà autonoma e indipendente, capace di attirare l'interesse della storiografia da protagonista e non da mera comprimaria delle varie vicende storiche nelle quali veniva coinvolta⁹⁹.

Heritage, pp. 21-42 (per una conferma della medesima opinione, cfr. IDEM, *La lettre royale d'Olévéní*, "Chiron" 25 [1995], pp. 163-183), deve essere fissata nell'estate del 360, invece che nell'estate del 359, secondo la canonica cronologia di BELOCH, *Griechische Geschichte*, III².2, pp. 59-61. Sulla questione, ancora di fatto irrisolta, di un eventuale periodo di reggenza da parte di Filippo, in nome di Aminta, la posizione a favore della sua esistenza, ormai decisamente minoritaria, è sostenuta di recente solo da HAMMOND-[GRIFFITH], *A History of Macedonia*, II, p. 651 nota 1, con argomentazioni riprese in IDEM-[F.W. WALBANK], *A History of Macedonia*, III, Oxford 1988, p. 11 e in IDEM, *Philip of Macedon*, London 1994, p. 23; *contra*, tra gli altri, A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Aspetti giuridici e problemi cronologici della reggenza di Filippo II di Macedonia*, "Helikon" 13-14 (1973-74), pp. 191-204; [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 207-209; HATZOPOULOS, *The Oleveni Inscription and the Dates of Philip's Reign*, pp. 21-42; IDEM, *La lettre royale d'Olévéní*, pp. 163-183, i quali ritengono che Aminta non abbia mai avuto il titolo regale durante la vita di Filippo; lasciano, invece, aperta la questione ERRINGTON, *A History of Macedonia*, p. 271 nota 9; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 200-201; non si pronuncia L. PRANDI, *A Few Remarks on the Amyntas' "Conspiracy"*, in W. WILL cur., *Alexander der Grosse. Eine Weiteroberung und ihr Hintergrund. Vorträge des Internationalen Bonner Alexanderkolloquiums*, 19.-21. 12. 1996, Bonn 1998, pp. 91-101, che si limita a riportare un esauriente *status quaestionis*.

⁹⁶ Cfr. *supra*, pp. 41-44.

⁹⁷ Cfr. Diod. XVI 2, 4-4, 7.

⁹⁸ Per una breve sintesi di queste campagne di Filippo, cfr. J.R. ASHLEY, *The Macedonian Empire. The Era of warfare under Philip II and Alexander the Great, 359-323 BC*, Jefferson, North Carolina, - London 1998, pp. 111-115.

⁹⁹ Per sottolineare la novità di questa costruzione narrativa, basti qui ricordare, a puro titolo di esempio, non solo che la presenza macedone nella storia della guerra del Peloponneso è sempre legata ai rapporti dei sovrani della regione con Atene e/o con Sparta (cfr. *supra*, pp. 26-30), ma anche che le notizie sul difficile regno di Aminta, sempre minacciato dall'aggressività illirica, sono considerate degne di attenzione dalla storiografia greca solo e soltanto quando entrano in gioco anche le sorti di Olinto e della Lega dei Calcidesi, cioè di una realtà pienamente inserita nel contesto culturale e politico della Grecia.

In questo racconto diodereo, di grande ampiezza è soprattutto lo spazio riservato alle vicende illiriche, visto che allo scontro tra Filippo e gli Illiri è completamente dedicato tutto il lungo cap. 4¹⁰⁰, nel quale, per la prima volta in assoluto nel contesto della *Biblioteca Storica*, viene citato per ben due volte il nome del comandante illirico, Βαρδύλις, ὁ τῶν Ἰλλυριῶν βασιλεύς¹⁰¹; questo capitolo, datato da Diodoro sotto l'anno 359/8, si dilunga nell'analisi delle fasi preparatorie dello scontro, da cui si evince che Bardili aveva già occupato zone importanti della Macedonia, visto che Filippo insiste sull'impossibilità di trattare la pace, se gli Illiri non si fossero prima ritirati da tutte le città macedoni¹⁰², nella descrizione della battaglia, con particolare attenzione alla tattica usata da entrambi i contendenti¹⁰³, e, infine, nella sottolineatura delle grandiose dimensioni della vittoria ottenuta dal sovrano macedone¹⁰⁴.

Senza entrare nella *vexata quaestio* della puntuale identificazione delle fonti usate da Diodoro nel libro XVI della *Biblioteca*, in particolare per quanto riguarda gli avvenimenti greco-macedoni¹⁰⁵, mi sembra importante rilevare che quanto abbiamo detto sul contenuto dei capitoli 2-4 di questo

¹⁰⁰ Secondo N.G.L. HAMMOND, *The Battle between Philip and Bardylis*, "Antichthon" 23 (1989), pp. 1-9, si riferisce a questa battaglia anche Frontin. II 3, 2, dove la descrizione della tattica militare utilizzata da Filippo, durante una battaglia, per controbattere le mosse di nemici il cui nome è controverso nella tradizione manoscritta, può essere paragonata a quella di Diod. XVI 4; in quest'ottica, lo studioso anglosassone ipotizza che questa controversa tradizione manoscritta sul nome dei nemici combattuti da Filippo, citati alternativamente come *Hyllios* oppure come *Yllyrios*, derivi con buona probabilità da un originale *Hillyrios*, che avrebbe aspirato la "I" iniziale del nome degli Illiri.

¹⁰¹ Per una recente ed esauriente sintesi su questo personaggio, cfr. MORTENSEN, *The Career of Bardylis*, pp. 49-59, che, nel pieno rispetto della *communis opinio* della critica, accetta i *rumores* della tradizione su un'origine umile di Bardili, il quale, dunque, si sarebbe impadronito del potere, grazie alla propria abilità personale (sul mestiere di carbonaio, esercitato in gioventù da Bardili, cfr. i due aneddoti, del tutto sovrapponibili, presenti in Liban. *Orat.* 57, 52, e in Phot. *Bibl.* 530 a; sulla sua qualifica di "brigante", cfr. Cic. *De off.* 2, 11, che cita esplicitamente come sua fonte l'opera di Teopompo [cfr. Theopomp. in *FGrHist* 115F286]).

¹⁰² Cfr. Diod. XVI 4, 4: τοῦ δὲ Φιλίππου φήσαντος ἐπιθυμεῖν μὲν τῆς εἰρήνης, μὴ μὲντοι γε ταύτην συγχωρήσειν ἂν μὴ τῶν Μακεδονικῶν πόλεων ἀπασῶν ἐκχωρήσωσιν Ἰλλυριοί, οἱ μὲν πρέσβεις ἐπανήλθον ἄπρακτοι.

¹⁰³ Cfr. Diod. XVI 4, 5-7, per tutta la descrizione della battaglia; a mo' di semplice esemplificazione degli interessi tattici presenti in questo passo, cfr. anche soltanto il periodo riportato qui di seguito, ricordando che esso è inserito in un contesto che ne esalta l'importanza, comunque evidente, a mio avviso, anche dopo la sua estrapolazione da questo stesso contesto: (ὁ μὲν Φίλιππος) τοῖς μὲν ἱππεῦσι παρήγγειλεν παριππεῦσαι καὶ πλαγίους ἐμβάλεῖν τοῖς βαρβάροις, αὐτὸς δὲ κατὰ στόμα τοῖς πολεμίοις ἐπιπεσῶν καρτερὰν συνεστήσατο μάχην. οἱ δ' Ἰλλυριοὶ συντάξαντες ἑαυτοὺς εἰς πλινθίον ἐρωμένως συνεστήσαντο τὸν κίνδυνον.

¹⁰⁴ Cfr. Diod. XVI 4, 7, con la icastica chiusura del capitolo: οἱ δ' Ἰλλυριοὶ διαπρεσβευσάμενοι καὶ τῶν Μακεδονικῶν πόλεων πασῶν ἐκχωρήσαντες ἔτυχον τῆς εἰρήνης. ἀνηρέθησαν δὲ τῶν Ἰλλυριῶν ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ πλείους τῶν ἑπτακισχιλίων.

¹⁰⁵ Per un riepilogo dell'intera questione, cfr. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, pp. 172-175, con i riferimenti alla bibliografia precedente.

libro, a proposito sia del calo della tensione ellenocentrica nel trattare argomenti macedoni, sia del maggiore approfondimento delle problematiche relative allo scontro tra Filippo e gli Illiri, mette in evidenza la originalità dell'impostazione del testo, che non solo fa del sovrano macedone il vero protagonista degli avvenimenti narrati, ma considera i suoi rapporti con i "barbari" uno dei nodi centrali della sua storia¹⁰⁶.

Ma, a prescindere dal dibattito critico sulla storiografia diodorea, resta comunque il fatto che lo storico di Agirio, nel libro XVI della sua *Biblioteca*, si occupa più volte della "questione" illirica, dando sempre grande rilievo ai successi ottenuti da Filippo II¹⁰⁷: già sotto l'anno 358/57, prima di iniziare a narrare la campagna militare contro Anfipoli, Diodoro non si limita a riassumere le imprese compiute da Filippo contro gli Illiri l'anno precedente, ma ricapitola anche i vantaggi derivati dalla grande vittoria militare, precisando che il sovrano macedone ampliò il territorio sotto il suo controllo, fino a comprendervi le popolazioni stanziato lungo le rive del lago Lychnitide (odierno Ochrid), firmò una pace gloriosa e ottenne grande fama presso i Macedoni¹⁰⁸.

¹⁰⁶ La presenza di questi elementi di novità nei capp. 2-4 del libro XVI di Diodoro autorizza l'ipotesi che alla base di questa ricostruzione storica ci sia, probabilmente attraverso una fonte intermedia (identificabile o con Eforo [cfr. HAMMOND, *Philip of Macedon*, p. 12], o con Demofilo [cfr. SORDI cur., *Diodori Siculi, Bibliothecae liber XVI*, pp. xix-xxii] o, a mio avviso, con Duride di Samo [sulla questione della presenza di Duride in Diodoro XVI, cfr. da ultimo LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, pp. 170-189], uno storico come Teopompo di Chio, autore di ben 58 libri di *Philippiká* (cfr. Diod. XVI 3, 8) e sicuramente interessato a questa guerra di Filippo contro gli Illiri, come sembra dimostrato in maniera inequivocabile da ben due frammenti dei *Philippiká* stessi, dove c'è un esplicito riferimento a Βαρδύλις, ὁ τῶν Ἰλλυριῶν βασιλεύς (cfr. Theopomp. in *FGrHist* 115F28 e F286). Teopompo, in effetti, non solo doveva essere così ben informato sulle vicende macedoni da conoscere il nome e l'origine del re degli Illiri che era riuscito a mettere a rischio la stessa monarchia degli Argeadi, ma, nella sua decisione di scrivere un'opera centrata su Filippo II di Macedonia, mostrava un profondo interesse per una storia nuova e diversa dalla tradizionale storiografia greca, nel cui alveo erano invece ancora pienamente inserite le *Elleniche* in dodici libri che egli aveva già scritto prima di mettere mano ai *Philippiká*, in una consapevole continuazione delle *Storie* di Tuciddide (per uno *status quaestionis* sulle *Elleniche* di Teopompo, cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Le Elleniche di Ossirinco e la storiografia locale*, in *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica. Atti del Congresso [Bologna, 16 - 18 dicembre 1999]*, Como 2001, pp. 307-330).

¹⁰⁷ Per una chiara sintesi delle campagne illiriche di Filippo, cfr. [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 213-215, 246-254, 469-474; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 210-216; HAMMOND, *Philip of Macedon*, pp. 25-28, 36-39, 110-112.

¹⁰⁸ Cfr. Diod. XVI 8,1. Tra le conseguenze della vittoria su Bardili è certo da annoverare anche il matrimonio di Filippo con l'illirica Audata, che, nell'elenco delle mogli del sovrano, a noi conservato da Athen. III 557 b-c, sotto il nome del biografo ellenistico Satiro, autore di una famosa *Vita di Filippo* (cfr. G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, pp. 210-211), occupa il primo posto, dando così inizio a quella serie di nozze per motivi bellici, che, secondo Satiro, avrebbe caratterizzato la vita matrimoniale del sovrano macedone (cfr. A. TRONSON, *Satyrus the Peripatetic and the Marriages of Philip II*, *JHS* 104 [1984], pp. 116-126); su Audata-Euridice, cfr. BADIAN, *Euridice*, pp. 99-110; BORZA, *In the Shadow of Olympus*, pp. 206-207. Sulla riorganizzazione delle frontiere settentrionali, cfr. in par-

Sotto l'anno 356/55, invece, lo storico siceliota, dopo aver annunciato la fine della cosiddetta Guerra Sociale, combattuta da Atene contro molti dei membri della II lega navale, descrive con notevole incisività, nonostante la brevità del racconto, l'alleanza anti-macedone costruita da tre sovrani, il re dei Traci, quello dei Peoni, e quello degli Illiri, i quali temevano la crescente potenza di Filippo, e, già sconfitti singolarmente sul campo, cercavano nel reciproco appoggio la garanzia per una futura rivincita; secondo Diodoro, però, mentre i tre stavano ancora radunando le loro truppe, Filippo piombò su di loro, li terrorizzò e li costrinse a unirsi ai Macedoni¹⁰⁹, riuscendo ad evitare ancora una volta, come all'epoca della sua ascesa al potere, che la coalizione dei suoi nemici arrivasse a stringere la Macedonia in un pericoloso accerchiamento.

Che di questa coalizione fosse partecipe anche Atene, ostile allora a Filippo come lo era già stata nel 360/59, è dimostrato, nonostante il silenzio delle fonti letterarie, da un decreto ateniese del luglio del 356, che sancisce ufficialmente la *συμμαχία* degli Ateniesi con Cetriporide di Tracia, Lippeio di Peonia e Grabo di Illiria¹¹⁰, cioè con i tre sovrani che, secondo Diodoro¹¹¹, si erano coalizzati contro Filippo II di Macedonia. Grabo di Illiria è citato anche in una iscrizione di Olinto¹¹², nella quale, anche se piuttosto frammentaria, sono ancora riconoscibili le clausole di un trattato di alleanza stipulato tra Grabo stesso e i Calcidesi di Tracia, che sembrano aver attribuito a questo personaggio il titolo di τῶν Ἰλλυριῶν βασιλεύς, assente invece nel testo ateniese.

Al di là delle polemiche dei moderni¹¹³ sull'origine di Grabo e sulla sua eventuale parentela con Bardili, scomparso, ormai novantenne, dalla scena politico-militare dopo la sconfitta inflittagli da Filippo nel 359/58¹¹⁴, a noi interessa notare non solo che anche in questo caso, come di consueto, le

icolare l'analisi di N.G.L. HAMMOND, *The Western Frontier of Macedonia in the Reign of Philip II*, in H. DELL cur., *Ancient Macedonian Studies in Honor of C.F. Edson*, Thessaloniki 1981, pp. 199-217. Lo studioso anglosassone ha poi ripreso più volte le medesime conclusioni: cfr. IDEM, *The Battle between Philip and Bardylis*, pp. 1-9; IDEM, *Philip of Macedon*, pp. 25-28.

¹⁰⁹ Cfr. Diod. XVI 22, 3.

¹¹⁰ Cfr. IG II² 127 = TOD *GHI*, II, 157 = BENGTON, *StvA*, II, n.309.

¹¹¹ Cfr. *supra*, nota 109.

¹¹² Cfr. BENGTON, *StvA*, II, n. 307.

¹¹³ Cfr. in particolare il consueto contrasto tra la posizione di PAPAOGLOU, *Les origines et la destinée de l'Etat Illyrien*, pp. 154-157, che ritiene Grabo un diretto discendente di Bardili, e quella di HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, pp. 244-245, che fa, invece, di Grabo il sovrano di una tribù illirica di non particolare rilevanza, quella dei Grabei, nominata solo da Plin. *NH* III 144, e lo considera del tutto estraneo alla linea dinastica di Bardili (sulla stessa posizione di Hammond anche [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 470-473).

¹¹⁴ A proposito dell'età di Bardili al momento della battaglia e sulla sua eventuale morte in combattimento o nel periodo immediatamente successivo, cfr. MORTENSEN, *The Career of Bardylis*, pp. 49-59.

fonti greche, per indicare le popolazioni stanziato alle frontiere nord-occidentali della Macedonia parlano genericamente di Illiria e di Illiri, senza particolare interesse per le loro eventuali articolazioni interne, ma anche che nella memoria storica della Macedonia la vittoria di Filippo del 356/55 si configurava come una vittoria non su una coalizione di nemici, ma semplicemente e unicamente sugli Illiri, i pericolosi avversari di sempre: nella tradizione su Alessandro, infatti, a proposito della nascita del futuro conquistatore, avvenuta appunto nel luglio del 356, per sottolineare, *ex post*, l'importanza dell'avvenimento, si raccontava che essa era stata annunciata a Filippo nella fausta e fortunata giornata in cui il sovrano era stato informato anche del trionfo a Olimpia della sua quadriga e della vittoria del suo generale Parmenione sugli Illiri¹¹⁵.

Alla ancestrale inimicizia tra Macedoni e Illiri fa poi un esplicito riferimento Diodoro, quando, sotto l'anno 344/43, descrive una nuova e trionfale campagna militare di Filippo: il sovrano macedone, "che aveva ereditato una atavica ostilità verso gli Illiri e manteneva inalterata l'inimicizia, irruppe in Illiria con un numeroso esercito. Avendo devastato il territorio e assoggettato molte piccole città, ritornò in Macedonia con abbondante bottino"¹¹⁶. A questa spedizione¹¹⁷, che precedette un importante intervento politico-

¹¹⁵ Cfr. Plut. *Alex.* 3; Iust. XII 16, 6, che riportano entrambi il medesimo aneddoto. Sull'importanza degli Illiri nella memoria storica dei Macedoni, cfr. Suid. s.v. Ἀντίπατρος (A2703), dove si ricorda un'opera storica sulle imprese illiriche di un Perdicca, certo da identificare con Perdicca III, opera storica attribuita al generale macedone Antipatro. A questo proposito, cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Il caso di Antipatro*, pp. 27-33 in C. BEARZOT-F. LANDUCCI GATTINONI, *I Diadochi e la Suda*, «Aevum» 76 (2002), pp. 25-47 (= ΠΡΑΚΤΙΚΑ ΙΑ' ΔΙΕΘΝΟΥΣ ΣΥΝΕΔΡΙΟΥ ΚΛΑΣΣΙΚΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ, *Kavala 24-30 agosto 1999*, Athenai 2002, pp. 120-129), dove si ipotizza di identificare l'Antipatro autore dell'opera sugli Illiri non con il generale macedone, ma con lo storico Antipatro di Magnesia, autore di *Elleniche*, citato più volte dall'accademico Speusippo in una lettera inviata a Filippo II, in genere considerata autentica dalla critica (su questa lettera, cfr. ora A.F. NATOLI, *The letter of Speusippus to Philip II*, Stuttgart 2003 ["Historia" Einzelschr. 176]).

¹¹⁶ Diod. XVI 69, 7 (la traduzione è di D.P. Orsi in DIODORO SICULO, *Biblioteca Storica. Libri XVI-XX*, p. 61): Κατὰ δὲ τὴν Μακεδονίαν Φίλιππος πατρικὴν ἔχθραν διαδεδεγμένος πρὸς Ἰλλυριοὺς καὶ τὴν διαφορὰν ἀμετάθετον ἔχων ἐνέβαλεν εἰς τὴν Ἰλλυρίδα μετὰ πολλῆς δυνάμεως. πορθήσας δὲ τὴν χώραν καὶ πολλὰ τῶν πολισιμάτων χειρωσάμενος μετὰ πολλῶν λαφύρων ἐπανῆλθεν εἰς τὴν Μακεδονίαν.

¹¹⁷ Nell'ultimo quarto del Novecento questa spedizione è stata al centro dell'interesse degli studiosi perché è stata messa in connessione diretta con la cosiddetta lettera d'Oleveni (oggi edita, in un testo ormai ben definito e condiviso, in *JG X* 2.2.1, 1, linee 1-16) da quella parte della critica che data questo documento epigrafico all'età di Filippo II, mentre altri, tra cui oggi la stessa Papazoglou, lo datano all'età di Filippo V. Senza entrare qui in una questione molto intricata, che richiederebbe ben altro spazio e che non ha ancora trovato una soluzione univoca, basti qui dire che i due più recenti articoli si collocano su posizioni opposte: se l'articolo di P. GOUKOWSKY, *Encore l'inscription d'Oloveni*, in *Poikila Epigraphika*, Nancy 1997 (Etudes d'Archeologie Classique, IX), pp. 91-102, si schiera apertamente con la tesi di HATZOPOULOS, *La lettre royale d'Olevéni*, pp. 163-183, che ha più volte ribadito con forza la sua ipotesi di una datazione del testo all'epoca di Filippo II, l'articolo di F. PAPAZOGLOU, *L'inscrip-*

militare in Tessaglia¹¹⁸, si accenna anche nel *Prologo* del libro VIII delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo¹¹⁹, il quale parla di *Illyrici reges* sconfitti da Filippo, sottolineando così, a mio avviso, che la guerra fu condotta contro diverse tribù, tutte appartenenti, però, al medesimo *ethnos*: proprio nel senso di una molteplicità che non rinuncia a una visione globale e unitaria degli Illiri come nemici atavici dei Macedoni, si possono superare le difficoltà create ai moderni dalle disparate e spesso criptiche informazioni onomastiche e/o etnografiche che la tradizione riporta a proposito dell'identità di coloro contro i quali era diretta questa spedizione di Filippo¹²⁰.

Se già nel 346 Isocrate, nel *Filippo*, in una lunga serie di interrogative retoriche che elencavano i tanti successi già ottenuti dal sovrano macedone, poteva ricordare agli Ateniesi che Filippo aveva conquistato e ormai dominava la massa degli Illiri, ad eccezione di quelli che vivevano sull'Adriatico¹²¹, alla fine della spedizione del 344/43 il suo dominio si era sicuramente rafforzato e, durante il suo regno, nessuno poté mai dubitarne¹²².

tion d'Olévéní, "Tekmeria" 4 (1998/99), pp. 89-99, accetta senza più riserve l'ipotesi di una datazione all'epoca di Filippo V. Per un breve riepilogo della problematica, cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Tra monarchia nazionale e monarchia militare: il caso della Macedonia*, in C. BEARZOT-F. LANDUCCI-G. ZECCHINI curr., *Gli stati territoriali nel mondo antico*, CSA I, Milano 2003, pp. 199-224.

¹¹⁸ Cfr., a questo proposito, [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 523-544; HAMMOND, *Philip of Macedon*, pp. 118-119. Per una analisi, ormai classica, della problematica dal punto di vista, non della Macedonia, ma della Tessaglia, cfr. SORDI, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, pp. 275-293.

¹¹⁹ Trog. *Prolog.* VIII: *Octavo volumine continentur res gestae Philippi magni... Ut Illyrici reges ab eo victi sunt, et Thracia atque Thessalia subactae...*

¹²⁰ Su questa spedizione, infatti, è da notare che, secondo Iust. VIII 6, 3, Filippo avrebbe sconfitto *Dardanos ceterosque finitimos*, mentre Didym. in *Demosth.* XII 64, elencando le ferite ricevute in battaglia dal sovrano macedone, ricorda che fu ferito alla gamba destra mentre stava inseguendo l'illirico Pleurato, durante una campagna militare in Illiria, che è stata identificata con quella datata da Diod. XVI 69, 7, al 344/43 perché Isocrate, nella sua prima lettera a Filippo, databile appunto intorno al 344, accenna ai gravi rischi personali inutilmente corsi dal sovrano in una guerra che stava combattendo contro i "barbari" (cfr. Isoc. *Epist.* II 11-12). Dato che Pleurato potrebbe essere identificato con il re degli Ardiei (cfr. HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, pp. 244-245; [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 469-474), si è pensato a una duplice campagna di Filippo, contro i Dardani e contro gli Ardiei, nell'ottica di una progressiva penetrazione del sovrano macedone all'interno del territorio illirico. In realtà, se è innegabile l'esistenza di più tribù illiriche, concordemente ammessa da tutta la tradizione etnografica (cfr. *supra*, pp. 23-25), è altrettanto innegabile che chi, come lo Hammond, fa del perenne frazionamento strutturale dell'*ethnos* illirico il punto focale della storia di quel popolo (cfr. *supra*, p. 24 e nota 7) ha tutto l'interesse a insistere sulla riconoscibilità delle varie tribù nel corso delle guerre tra Macedoni e Illiri.

¹²¹ Isoc. V 2: Τοῦ δ' Ἰλλυριῶν πλῆθους πλὴν τῶν παρὰ τὸν Ἀδριακὸν οἰκούντων ἐγκρατῆς καὶ κύριος γέγονεν;

¹²² Ad una ultima campagna militare di Filippo contro gli Illiri alla vigilia della morte sembra accennare il racconto diodereo sugli antefatti dell'omicidio del re (cfr. Diod. XVI 93, 4-6, con la notizia della morte in battaglia contro Pleuria, re degli Illiri, di un Macedone di nome Pausania, morte, che, in maniera indiretta, avrebbe poi armato la mano dell'assassino di Filippo, anche lui di nome Pausania).

La sua opera fu definitivamente portata a termine dal figlio Alessandro, che, appena salito al trono, attaccò e sbaragliò le truppe di Clito, figlio di Bardili, che si era ribellato alla notizia della improvvisa scomparsa di Filippo¹²³; in conseguenza di ciò, contingenti illirici furono obbligati ad aggregarsi all'esercito macedone al momento della partenza per l'Asia¹²⁴, mentre, per quanto ne sappiamo, gli uomini rimasti in Illiria non crearono problemi ad Antipatro, fedele luogotenente di Alessandro in Europa.

Cento anni dopo il primo duro scontro tra gli Illiri e i Macedoni di Perdicca II¹²⁵, grazie alle grandi vittorie di Filippo, la frontiera nord-occidentale della Macedonia non era più minacciata dagli Illiri, che, pur continuando nel tempo ad avere rapporti con i Macedoni, non costituirono mai più un vero pericolo per gli abitanti della fertile pianura del fiume Axios: nei Balcani, cominciava davvero un'altra storia.

Per evitare l'ipotesi di una nuova campagna si possono riferire questi accenni di Diodoro alla campagna del 344/43, secondo una *communis opinio*, ripresa, ad esempio, da SORDI cur., Diodori Siculi, *Bibliothecae liber XVI*, pp. 158-159; *contra* HAMMOND, *The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.*, p. 245, che pensa, pur nel silenzio del resto della tradizione, a un più tardo attacco di Filippo contro un'altra tribù illirica, quella degli Autariati (della stessa opinione [HAMMOND]-GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, p. 473).

¹²³ Cfr. Arr. *Anab.* I 5-6; su questo passo di Arriano, cfr. *supra*, p. 29 nota 27.

¹²⁴ Sulla presenza di truppe illiriche nell'esercito macedone, cfr. Diod. XVII 17,4.

¹²⁵ Cfr. *supra*, pp. 26-30.